GLI
ULIVI DI VENAFRO
CANTO

PER

FRANCESCO CANONICO LUCENTEFORTE

R. Professore di Agricoltura in Venafro, Corrispondente delle Reali Societa' Economiche di Terra di Lavoro, di Aquila, di Teramo, di Chieti.

Oliva speciosa in Campis. — Eccl. C. 24.

Et vulgo principatum in hoc quoque bono obtinuit Italia toto orbe, maxime Agro Venafrano, ejusque parte quae licinianum fudit oleum, unde et Liciniae gloria praecipua olivae. — Plin. Lib. 15. Cap. 2. *De oleo.*

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO DEL VECCHIO

Vico Purgatorio ad Arco n.° 9.

1843.

Essendosi adempito a quanto prescrivono le leggi si reputano contraffatti tutti gli esemplari non muniti della firma dell' Autore.

PREFAZIONE

L'ULIVO sfida le incurie dell' agricoltore più di qualsiasi albero che di coltura abbisogna; ma non resiste ad una cattiva coltivazione. Quindi si veggono spesso gl' incolti fruttificare, e sterili alcuni altri che molta cura han ricevuto. Ciò ha fatto credere a taluni doversi gli ulivi abbandonare all' opra della natura; la quale credenza è erronea. Che se l' ulivo incolto da frutto, ciò proviene dalla buona esposizione, o da altra circostan-

za propizia ; e poi la è fecondità che non dura. Per lo contrario se i coltivati isteriliscono , tutto alla male applicata arte si deve attribuire.

Non è poi così facile coltivare l' ulivo ; chè a molte cose si deve aver riguardo e considerazione : si deve guardare cioè al suolo nel quale vegeta , alla esposizione che gode , al clima nel quale vive , alla età della pianta, ed alla diversa maniera dell' ulivo. Dapoichè secondo la qualità del terreno devesi il concime apprestare, secondo il clima , la esposizione , e la differente maniera dell'ulivo devesi regolare il numero delle piante in un uliveto , e secondo la stessa diversa maniera ed età devonsi regolare l' ingrasso e 'l potare. Le quali considerazioni obbliate, si ricevono de' danni che si estendono per parecchi anni, essendo cotal pianta assai gentile e delicata. Epperò non fa meraviglia se si veggono degli ulivi coltivati non recar frutto, essendo il danno figlio del modo e non della coltura.

Al contrario cotal verità essendo da molti altri conosciuta si sono impegnati dare delle regole e de' modi di coltivazione o con trattati appositamente scritti per gli ulivi, o con articoli separati in libri di generale coltivazione. Quindi Columella , Catone , Palladio tra' Latini ; Gabriel-Alphonso d' Herrera tra gli Spagnuoli ; Locke , Hall tra gl' Inglesi ; De la Brousse , L' Abbè de Rozier , Isnard , de Joubert trai Francesi ; Pietro Vittori , Giambattista Della Porta tra gl' Italiani ; ed in tempi più vicini a noi

Grimaldi, Tavanti, Presta, Moschettini, Ghiotti hanno scritto molto e giudiziosamente sugli ulivi, senza far parola di tante e tante altre dotte memorie ed articoli inseriti ne' varî giornali scientifici e letterarî. Ma sia che cotali libri si leggano da pochi amatori dell' agraria Economia, sia che si leggano da chi soltanto della teoria si diletta lasciando oziosamente la pratica a gente idiota ed ignorante, sia che le regole stesse o non riescano nella pratica perchè create tra le mura del gabinetto calcolando non l' esperienza, la quale in materia agraria è quasi esclusiva maestra, ma la sola ragione di convenienza, di analogia ec., o non applicabili a tutti i luoghi, perchè troppo generiche, l' agraria pratica Economia poco ne ha tratto profitto — Dall' altra parte qual ragione può mai ritrarre il testereccio agricoltore dalla pratica di suo avo? Si ragioni quanto si voglia, si diano delle regole più facili, e che fanno risparmiare spesa in agricoltura; si faccia pure toccare con mano il maggior frutto che si avrebbe dalla terra e dagli alberi per siffatte regole; si dimostri come per esse s' immeglierebbe la sorte del povero agricoltore, non mai questi farà senno; invece userà la pratica del padre, ed il Granchio camminerà sempre di fianco perchè così suo padre camminava.

A scuotere dunque cotali ostinati, ed a far che lascino l' antico loro metodo di coltivazione è d' uopo mostrar loro non la bontà del nuovo che dovrebbero usare, ma il danno che arreca quello

da loro adoperato. Imperocchè è l'uomo così fatto che unqua non muovesi a battere un novello sentiero se prima non conosca il precipizio nel quale il primo lo mena.

Da tutti siffatti riflessi mosso e dal vedere che Venafro possiede ne' suoi estesi uliveti una non piccola sorgente di ricchezza, dalla quale poco sa trarre profitto, ho voluto alquante cose dire sulla maniera di coltivare i Venafrani ulivi in lunghe annotazioni fatte ad un rozzo canto solo per proprio diletto dettato. Non si offendano i miei buoni concittadini se descrivendo alcuni loro metodi di coltivazione ne mostro il male, ma perdonino al desiderio che mi preme di loro alquanto giovare. Non si offendano gli amatori dell' agraria Economia se parlo per gli ulivi Venafrani soltanto, perchè su tale materia dar regole generalissime poco giova alla pratica: oltre a che l'amore delle patrie cose come su tutti gli animi anche sul mio ha forza; e sapendo da una parte possedere Venafro quasi esclusivamente l'uliva Liciniana, *per la quale era a tempo di Augusto l' olio suo in tanta rinomanza* (*), *non che ave-*

(*) Molti sono gli scrittori che dell' olio, e delle ulive Venafrane hanno fatto lodevole menzione. Catone il Prisco nel trattato *De re rustica* al cap. 145. consiglia di vendere le ulive pendenti prendendo norma da Venafro « Oleam pen» dentem, egli dice, hac lege venire oportet. Olea pendens

re i Provenzali, i quali fanno il miglior olio del mondo preso le prime piante da Venafro: e

---

» in fundo *Venafrano* venibit » A quei tempi dunque Venafro dava le regole per la vendita delle ulive.

M. Varrone *De re rustica* al lib: 1. Cap. 2. dice « Quid » in Italia utensile non modo non nascitur, sed etiam non » egregium sit? Quod far comparem Campano? Quod tri- » ticum Appulo? Quod vinum Falerno? Quod oleum *Ve-* » *nafrano?* »

Plinio al libro 15. Cap. 2. *De oleo* dice « Et vulgo » principatum in hoc quoque bono obtinuit Italia toto orbe, » maxime agro *Venafrano*, ejusque parte, quae *Licinia-* » *num* fudit oleum, unde et Liciniae gloria praecipua olivae. » Unquenta hanc palmam dedere accomodato ipsis odore. » Dedit et palatum delicatiorem sententiam. Coetero baccas Li- » ciniae nulla avis appetit » E nel libro 17. Cap. 4. *De qualitate regionum* dice « Glareosum oleis solum aptissimum in » *Venafrano* ... »

Strabone al lib. 5. dice « *Venafrum* unde oleum opti- » mum » E più appresso » pari modo laudem habet olei » totus maxime *Venafranus* ager plenis finitimis arvis »

Orazio al Car: 2. Od: 6. dice

« Ille terrarum mihi praeter omne
» Angulus ridet: ubi non Hymetto
» Mella decedunt, viridique certat
» Bacca *Venafro* »

Il med. nel libro 2. delle Satire, alla Sat. 4. v. 69. dice

. . . . . « Insuper addes
Pressa *Venafranae*, quod bacca remisit olivae »

Ed alla Satira 8. del med. libro al verso 45. dice

« His mixtus jus est oleo, quod prima *Venafri*
» Pressit cella . . . . »

vedendo dall' altra parte la poco, o mala cura de' Venafrani per i loro ulivi, mi sono indotto

---

Marziale al lib. 13. ep: 101. dice

« Hoc tibi Campani sudavit bacca *Venafri*
» Unguentum quoties sumis, et istud olet. »

Giovenale alla Sat. 5. dice.

« Ipse *Venafrano* piscem profudit. »

E venendo a' tempi più vicini a noi si presenta l' egregio Giovanni Presta, il quale nella prefazione alla sua *Memoria intorno ai sessantadue saggi diversi di olio presentati alla Maestà di Ferdinando IV. Re delle due sicilie*, parlando del miglior olio a tempo de' Romani dice « Si di» stingueva su ciò *Venafro*, si distinguevan altri paesi, ma » nè l'Attica, nè il paese Sabino, ned il Romano; e quel » poco che da *Venafro* se ne traeva, iva per lo più riserva» to alli proprietarî degli uliveti, era riserbato ai più deli» cati, ai più schifiltosi, ai più ricchi. » E nel corpo dell' opera lodata discorrendo dell' ottima qualità dell' olio Salentino dice « E per non per-tanto non troverassi che gli olii » nostri sian superati da' *Venafrani*, e in ispezialtà da quei » di *Licinia*, che era l' uliva, al cui olio non conoscevano » gli antichi il migliore ». L'amor del proprio paese faceva così discorrere all'egregio Autore. Convengo anch' io esser ottimo l' olio Salentino, ma se in Venafro si usasse più diligenza nella manufattura l'olio Venafrano sarebbe insuperabile.

Il Marchese Grimaldi nell' opera intitolata: *Istruzioni sulla nuova manufattura dell'olio introdotta nella Calabria* ec. parlando delle varie maniere d' ulivi in un' annotazione dice « La maniera dell' uliva più apprezzata presso gli anti» chi era quella che essi chiamavano *Liciniana* della quale ne » abbondavano le campagne di *Venafro* (e ne abbonda» no tuttora) il perchè l' olio di quel paese era nel tem-

a scrivere quanto qui appresso. Non si offendano i buoni scrittori di agricoltura se vedranno

---

» po dei Romani così celebrato ... In oggi l'olio della più
» distinta qualità è quello di Aix in Provenza, dove gli uli-
» vi sono quasi tutti Liciniani, e dove la manufattura di
» questo liquore è quella che meglio imita la manufattura
» degli antichi Romani. » Ma come i Provenzali posseggono gli ulivi Liciniani? Dove presero i primi ulivini? Risponda il lodato Grimaldi, il quale nell'annnotazione al Cap. 8. della parte 3. della citata opera dice « Se queste mie
» istruzioni serviranno, come spero, per tutto il regno,
» *Venafro* potrà profittarne per preferenza: il territorio di
» quel paese produce le olive *Liciniane*, che anche in oggi
» si conoscono col nome Latino di *Liciniae*. Or l'olio di
» Aix è divenuto così celebre per aver un tempo tirate da
» *Venafro* le piante che producono le olive di sì eccellente
» qualità. »

Bartolomeo Gandolfi nel suo *Saggio teorico-pratico sopra gli ulivi* dice » Quanto poi ne' be' tempi di Roma fosse
» delicato per questo capo (per l'olio) il gusto degl' Italia-
» ni, e nominatamente de' Romani ce ne persuade la cura
» ond' eglino soleano procacciarsi d' altronde l' olio Tiroteo,
» l' olio di Samo, di Turio, e più altri sì celebrati dagli
» Antichi, comechè non ne mancassero degli eccellenti nel
» proprio lor territorio, qual' era il Sabino, e quello in
» ispecie di *Venafro* riputato superiore ad ogni altro.

E più appresso dice « Giovanni Presta si è applicato di
» proposito per molto tempo sul confronto degli ulivi ram-
» mentati dagli Antichi con quelli che si coltivano attual-
» mente nella penisola Salentina, in cui l' olio diciotto se-
» coli addietro non solo era abbondantissimo, ma riputava-
» si ancora così perfetto che contrastava il primato al *Ve-*

uscire alla luce un rozzo e mal combinato opuscolo in mezzo a tanti aurei libri su tal materia versanti ma ne guardino il fine, e lo degnino del loro compatimento.

» *nafrano*, come pare rilevarsi da quel passo di Orazio; » *viridique certat bacca Venafro* ».

L' Eccellentissimo Marchese di Pietracatella attuale Presidente del Consiglio dei Ministri nel suo dotto *Itinerario di Napoli e Lecce* parlando dell'olio della Terra d'Otranto dice « che » le ulive di *Venafro* dette *licinie* da'Romani chiamate oggi » nel luogo *aurine* resero il terzo circa dippiù che pari quan» tità d' ogliarole leccesi, e che le altre ulive di *Venafro* » dette *Sergiane* da'Romani ed oggi *resciole* diedero un pro» dotto poco minore delle licinie ».

PARTE PRIMA

GLI ULIVI.

I.

È questa delle tigri e de' leoni
Terra feconda? È questo suolo ingombro
D' alpestri rocce, e di montagne orrende,
Di fetide paludi e limacciose?
Terra è questa di mostri, dove il raggio
Che manda il sole scende avverso all' uomo?
Ah! dimmi amico (1), è questo nostro cielo

---

(1) Il signor Pasquale Oberto amico dolcissimo dell' Autore.

Tetro così qual tel dipinse un giorno
Una nera e funesta fantasia ?
Se 'l dicesti non dirlo , or che quel duolo,
Che t' ingombrava il core abbandonando
Partenope gentil (2) , da te svanio.
Non dirlo ah no ! Chè questa nostra terra
Alla letizia della vita arride (3).

---

(2) Oberto fu mandato in Venafro per cura dell'illustre Principe d' Ottajano coll' ufizio di Direttore della bellissima razza di cavalli Inglesi quivi fondata fin dal 1831 ufizio che egli porta con somma lode ed onore.

(3) Dovendo Oberto portarsi in Venafro gli amici , dai quali prendeva commiato , con lui quasi dolevansi persuasi andasse a dimorare in mezzo a monti alpestri da' selvaggi abitati , e dove avrebbe dovuto vivere una vita incomoda , e stentata. Ha veduto poi col fatto in quanto errore vivessero, perchè Venafro di nulla manca, eccettuata la buona fortuna, come si esprimeva un mio benemerito concittadino Giovanni de Amicis , il quale dopo di avere a lungo discorso nel suo libro *de' legali consigli* di quanto di ottimo Venafro presentava così conchiude : *et cui nihil ad felicitatem desit, praeter bonam fortunam.* È vero che di Venafro dicesi avere un' aria malsana , ma tal nomanza è a lei venuta perchè in tempo non molto lontano dall' epoca presente si coltivava il riso in un piccolo Casale il quale, perchè situato al sesto miglio di là da Venafro verso mezzogiorno , Sesto si dimanda; e sì come suole avvenire in ogni altra cosa , quanto doveva dirsi di quel villaggio si è detto del luogo più vicino che era di quello più nobile. Voglio poi difendere la mia patria da cotale diceria colle stesse parole , di cui si serviva difendendola il chiarissimo Dottore Nicola Pilla nella sua

Fu questa un dì, quando di sangue e stragi
Era tëatro il mondo, del diletto
Sede felice: e quì fra le dolcezze
Delle ville obblïavano le cure
Ed i travagli della cruda guerra
Di Marte i figli: ah! tu rammenta Attilio (4)

Lettera Fisico-Economica fatta in occasione dell' analisi dell' acqua di Venafro diretta al Professore signor Giuseppe Vairo: « In questa valle, egli scrive, non vi sono » paludi, nè tampoco acque stagnanti, il suo suolo è cal- » careo, calcarei ancora sono i monti, né si osservano qui- » vi filoni o vestigî di assolute allumini. Quì non allignano » piante, che sono solite nascere nei luoghi di mal' aria; » tutt' i vegetabili vi mostrano una vegetazione non lenta, » che anzi rapida e vivace. Questa campagna è molto venti- » lata dalla Tramontana, la quale suole sempre rendere sa- » lutifero il Clima. Presso i Venafrani non è in gran com- » mercio la coltura del lino, o del canape. »

» Venafro è cinto da piante indigene ed esotiche, le » quali depurano l' aria, ancorchè sia malsana. Cagionerà » forse mal clima la coltura del riso? Il riso oltre che si » coltivava quasi fuori la nostra valle a distanza di sette mi- » glia in circa dalla Città, ora per savia condotta de' vicini » abitanti non vi si coltiva più. »

» Comunque sia, la lunga esperienza dimostra, che di » raro questi luoghi vengono presi da epidemie; ed ognuno » ben sa che l' arie di cattiva indole cagionano in ogni anno » costanti malattie, siccome costanti sono quelle di molti luo- » ghi de' Campi Flegrei. »

(4) Attilio Regolo, il quale trovò una morte spietatissima appo i Cartaginesi, aveva Villa a Venafro, e vi veniva

Che morte disprezzò lunga crudele
Per non tradire la giurata fede
A nemico spergiuro! — Ma per tanto
Molle non la chiamar : ché in la laguna
De' vizî non giacea brïaca e sozza
Così come trovò Cipro lasciva
D' Ulisse il figlio ; era Venafro allora
Di floridezza al colmo , a Roma cara ,
E avea nel sen la fiamma della vita.
Ahi! cadde, è ver, cadde dal primo lustro! (5)

---

per diporto ogni qualvolta gli affari del Foro e della Guerra gliene davano l'agio. A tanto allude Orazio allorchè nell'Ode 5 del 3 libro dice :

Tendens Venafranos in agros

che poi il Dèsprez così illustrava : *quasi post forenses strepitus post litium , et negotiorum ambages ac toedia, relaxandi causa animi , otiique captandi , pergens Venafrum in Urbem Campaniae deliciis accomodatam.* Lo che conferma pure quanto si è detto nell' annotazione precedente.

(5) Ponendo mente agli scrittori che hanno parlato di Venafro , alle lodi che i medesimi le hanno prodigato , ai vetustissimi avanzi di opere grandiose, come ai ruderi di vasto anfiteatro, a quelli d' un maestoso acquidotto , alle moltiplici terme, ed alle numerose lapidee iscrizioni che da per tutto quivi si vedono quali intere , quali mancanti , e tutte riportate dall'Arcid. Teol. signor Gabriele Cotugno nelle sue pregevoli *Memorie istoriche sopra Venafro,* non si può mai dubitare della civiltà antichissima della mia patria, e del lustro che godeva ai tempi più felici di Roma. Cadde dal primiero splendore ! Perchè molto soffrì per la sua topografica

Dell' uom la mano a lei ruïna e danno
Recò , ma sua natura , che sol Dio
Cangiar potria , restò; ridente è 'l cielo ,
Splendidissimo è 'l sole che riveste
I colli suoi. Su questi prati scherza
Col piacer la virtù : nè vibra Amore
Avvelenati i dardi ; e tu lo sai,

---

posizione dalla ferocia di Alarico , e di Attila , e molto più dalla terribile incursione di Genserico. Perdè allora quanto di bello e di prezioso aveva ; gli edificî più sontuosi, le terme , l' anfiteatro , i monumenti , tutto fu distrutto e consumato dal fuoco , o dal ferro de' Vandali , e de' Mori dell'Africa capitanati da quel forsennato! Respirava appena quando Sedoam , feroce come lo erano a quei tempi i Saraceni cui comandava , la distrusse fin dalle fondamenta insieme ad altre città dell' afflitta Italia. Riedificata dopo poco tempo , fu quasi nuovamente distrutta nel 1044 ; e finalmente assalita nel 1138 dal Re Ruggiero I. fu presa dopo forte resistenza, per la quale fu esposta al sacco, e rimase deserta della maggior parte de' suoi abitanti. Ma senza più parlare de' disastri sofferti da Venafro per la mano dell' uomo , chè ben molti, e molti altri potrei quì rammentare, noterò solamente alcuni flagelli che soffrì per via degli elementi — Nel 1349 un tremuoto desolò questa città già desolata d' atrocissima epidemìa che lo avea preceduto. Nel 1656 duemila e cinquecento abitanti restaron vittima di crudelissima peste , la quale aveva prima tolto a Napoli 400,000 cittadini. Nel 1764 fu oppressa dalla fame, e quindi dalla morte. Cotali disastri così di slancio accennati indebolirono l' antico lustro di Venafro, lustro, nel quale non ha potuto più tornare per cagioni che poco importa quì narrare.

Pasqual, lo sai! La prima volta in cui
Gentil beltà vedesti, e per le vene
Correr sentisti e serpeggiar veloce
La dolce fiamma di possente amore,
Qual Venafro ti parve? Oh sì che allora
Tosto da te sparì quello che tanto
Premeati il cor Partenopeo pensiero....

II.

Or quest' aure respiri, e di Venafro
Figlio sei tu: m' ascolta: rozzo è 'l canto:
Ma tal non giunga a te, ché unqua non giunge
Ingrata al core d' amistà la voce.
Possente talisman fia questa, che ogni
Ardir rafforza, o la sopita in seno
Fiamma ridesta d' un ardir men folle.
E poi chi me spingeva al canto? Forse
Non eri tu? Rammenta allorchè in tela
Un' ulivo pingesti, e bello quanto
In questo suol si mostra a me 'l mostravi:
E scrivi, mi dicevi, intessi un canto
Sull' ulivo, che sempre verde adorna
I nostri colli: guarda come in alto
Protende le robuste braccia, e sfida
La maëstosa quercia (6): scrivi... E scrissi.

---

(6) Gli ulivi in Venafro crescono a mò di quercia alti e robusti. Ordinarî sono gli alberi che presentano nel tronco

III.

Di questi ulivi all' ombra oh quanto, oh come
M' è grato riposar ! Ogni piacere
Doppio quì parmi... È la stagione algente ?
Non monta. Quella neve che biancheggia
In cima al monte fa più bello al guardo
Il verde degli ulivi , e tal diletto

---

una circonferenza di dodeci palmi: vi sono di quelli ne presentano una di quattordici a venti , ma questi sono o vuoti, o fessi. Ho veduto un' ulivo della maniera cui volgarmente i Venafrani appellano *Olivastro breve* di tale grandezza , che in un' anno di abbondanza a circa quattordeci tomola ne fu il frutto valutato. Il quale vive tuttora in un' uliveto de' signori Del Prete , e mostra nel tronco una circonferenza di undeci palmi , nei rami un rigoglio sorprendente , nel tutto un' aspetto giovanile e robusto , ed un' altezza di novanta palmi in circa , sebbene fosse stato dalla bufera de' 15 settembre 1839 rovinato. Proporzionati al tronco di tali robusti ulivi sono i rami principali , e grosse come i rami sono le radici che dal tronco si partono; queste caminano orizzontalmente al terreno , non molto approfondandosi , mancando i Venafrani ulivi a cagione del modo di moltiplicarli , come vedrassi a suo luogo, di quella radice, la quale perpendicolarmente nel suolo infossandosi *fittone* da' Botanici si dimanda. Anzi le sono così a fior di terra disposte che molte se ne veggono al di fuori servendo di sedile ai pastori , ed a tutt' altre persone si dilettassero passeggiare all' ombra degli ulivi : e sono in tale quantità che se si estirpasse un' uliveto , dalle radici solamente si avrebbe di legno un valore non inferiore a quello del fondo medesimo. Dalle quali radici,

Mi pone in cor, che invan lo cerco altrove.
Della natura in mezzo all' apparente
Riposo, quanto gli alberi son privi
D' ogni ornamento, morti i prati, e fosco

---

che piuttosto prolungamento del tronco chiamerei (*) tra per la loro solidezza e grossezza avendo alcune più d'un palmo di diametro, e pel solo ufizio che hanno di mantenere ferma la pianta, servendole come di base, molte altre più picciole escono a serpeggiare nel terreno, e da quest' ultime altre ancor più picciole radichelle o barbe le sole destinate ad assorbire gli umori per farne l'umidità ascendere nel corpo dell'albero per l' assimilazione. Altre radichelle pur' escono nella parte superiore delle radici madri, e propriamente dal collo delle stesse, le quali sogliono venir maltrattate dallo *scalzare* gli ulivi, operazione che con tanto danno quivi si pratica,

---

(*) Questa riflessione è conforme alla teoria del chiar. Ach. Richard, il quale ne'suoi nuovi elementi di Botanica, e di Fisiologia Vegetale stampati a Bruxelles nel 1837. dice: « La distinction entre la » tige et la racine n' est pas aussi facile, ni aussi précise qu' on le » croit généralement. Aussi voyons — nous que, même jusqu' en ces » derniers temps, la plupart des Botanistes décrivent toujours sous » le nom de racine, des organes qui n' en sont réelment pas, et » surtout des tiges souterraines. Un examen attentif nous à amené » a cette conclusion, que l' on doit beaucoup restreindre les orga- » nes compris sous cette dénomination générale de *racines*. Phy- » siologiquement, on ne doit considérer comme de veritables racines » que les dernières ramifications du caudex descendant, celles qui » dans la terre, représéntent, et par leur position, et par leurs fon- » ctions, les fevilles naissant sur les dernières ramifications du cau- » dex ascendant au aerien ».

Di nubi il Cielo, a te rivolto, o verde
Foresta di leggiadri ulivi (7), io sento

---

come si vedrà appresso. Per la quale operazione, e per le acque, che negli uliveti mal governati e custoditi portano via il terreno, il nodo vitale di quasi tutti questi ulivi si vede fuori la terra; anzi in molti alberi più annosi lo è tanto al di sopra del terreno che per sotto può passare un'animale grosso come un cane, e l'albero sembra poggiare su tre o quattro piedi, secondo il numero delle radici madri che dal tronco si portano nel suolo.

(7) Essendo l' ulivo in clima temperato, come quello di Venafro, un' albero che spandesi da non lasciare spazio alcuno senza occuparlo co'suoi rami rigogliosi, una estensione di essi allo sguardo di chi la rimiri alla distanza di due o tre miglia deve presentarsi al par d'una ombrosissima foresta. Tale deliziosa mostra fanno appunto gli ulivi Venafrani, e con maggior precisione, perchè non tutti sono quivi a simmetria disposti, ma per la più gran parte senz' ordine e folti; difetto che non poco danno arreca alla libera vegetazione dei singoli ulivi (*); difetto che oggi a mano a mano va cor-

---

(*) La necessità di tener diradati gli uliveti, e di diradare quelli che non lo sono si vede nell' influenza dell' aria e della luce sulla economia vegetale. Il signor Ach. Richard nell'opera lodata parlando della prima dice » L' air est aussi utile aux végétaux pour germer » et l'accoître, qu' il est indispensable aux animaux pour respirer et » pour vivre. Une graine que l'on priverait totalement du contact de » ce fluide n'acquerrait aucune espece de developpement ». Ed il signor De Candolle così spiega l' influenza della luce. « L' action de » la lumiere du Soleil est d' activer la vie des surfaces végétales » qu' elle atteint; elle fait ouvrir les stomates, exhaler de l' eau,

*

Dolce melanconìa scendermi in petto,
E l' alma sublimarsi. Quando sterile

---

riggendosi. E perchè cotale bruttezza ravvisasi in questi uliveti? Forse gli antichi non conoscevano il peculiare modo più analogo alla piantagione di essi? No; il difetto non era nella prima piantagione. Chi ben ponesse mente guardando gli uliveti più antichi, e quelli che sembrano più disordinati, ne ravviserebbe l' ordine antico nella direzione degli alberi, più annosi; il difetto è nato ne' tempi successivi, e per mille modi, tutti figli della rozzezza, e dell'essere stato il coltivatore avido di possedere più alberi in uno spazio minore. E poichè sono entrato di piantagione a parlare per l' ordine in cui giacciono siffatti ulivi, acconcio il luogo mi sembra a far vedere come i Venafrani si proccurano le novelle piante, non per farne ammirare il metodo, ma per notarne il male, affinchè e appo loro, e appo qualunque altro paese oleareo fosse usato, venga corretto.

Preparato il terreno, e formate le regolari fosse di quattro palmi lunghe e profonde, vanno eglino a tagliare dagli ulivi i rami più giovani della grossezza di circa un braccio d'uomo, i quali mostrassero rigogliosa vegetazione,

---

» décomposer du gaz acide carbonique, et fixer du carbone dans le » tessu. Ainsi, dans une branche encore verte le côté frappé du So- » leil doit se solidifier plusque l'autre, et par consequent s' allonger » moins aisement; de meme que les plantes etiolées c' est-à dire, » qui croissent à l' ombre, s' allongent beaucoup ». Ed in fatti, negli uliveti, ne' quali gli alberi son folti, gli ulivi crescono assai alti e *sperticati* come soglion chiamarsi, non potendo spandersi dai lati: essi allungano la cima come cercando l' aria e la luce, ed i rami più nascosti si veggono rivolti con grande sforzo ver dove penetri qualche raggio dell' astro animatore.

È tutto e tronco ogni albero, e tu solo,
O sacro ulivo, stendi i rami adorni

---

e corteccia liscia e succosa. Tali rami vengono svelti dando un colpo di scure nella parte superiore del luogo donde partono, poi colle mani afferrandoli a tutta forza si tirano in modo che portin seco un poco di legno e più di corteccia, lasciando nel luogo una ferita lunga e larga circa un palmo. Così svelti, si troncano nella parte più sottile da restare un palo lungo circa dodeci palmi, che si pianta nella fossa già preparata a tre o quattro palmi di profondità secondo i luoghi, e la natura del terreno. Le cautele che usano perchè la pianta novella metta radici, e germogli sono più che sufficienti e ragionevoli per cotale metodo; ma lo è il metodo stesso che riprovo essendo causa di molti danni. In fatti, chi non vede il male che riceve l'albero dal quale il ramo si svelle così crudelmente per la piaga che vi resta? Siffatta piaga non mai rimargina, dapoicchè la corteccia, particolarmente d'un' albero adulto, non arrivando per tempo a ricovrirla il legno secca, e la cancrena ognor via camminando l'albero ne soffre non poco (*). E la pianta proccu-

---

(*) Se tutti gli scrittori di agricoltura tutti caldamente inculcano nel potare un taglio regolarissimo, e se le ferite che dovranno necessariamente farsi in una pianta vogliono sieno ricoperte coll' unguento di S. Fiacre, ossia con una pasta formata di cenere e sterco vaccino fresco a dosi eguali mischiata con qualsiasi orina, come non dovrà un' animo sensibile non restare addolorato vedendo quivi in Venafro lacerarsi così crudelmente gli ulivi per mano d'inesperti carnefici? La bisogna è giunta a tale che migliaja di piantoni così strappati si portano ne' paesi limitrofi, e lontani da persone non punto posseditrici di uliveti, ma da latroni tollerati con danno sì grande ... !!

Degl' innumeri frutti. Allorchè il seno
Squarcia al suolo ubertoso il curvo aratro ;

---

rata in tal modo non cresce ella lentamente ? Non avendo radici o barbe per succhiare gli umori , e per conseguenza mancando copia di questi con lentezza germoglia , e non di rado dopo il terzo anno soltanto comincia a dar segno di vita. Frattanto la estremità che è nell'aria si secca, e quelle piante che sembrano aver grande vigorìa nudrono ancora per questa ragione i germi d'una cancrena che va poi cogli anni a svilupparsi fino a che l' albero del tutto vuoto diventa. L' altra estremità poi che è sita dentro terra va pur' ella a seccare, perchè la pianta ordinariamente mette radici e barbe alla profondità di un palmo, e raramente a quella d'uno e mezzo non potendo giungervi nè l' aria , nè la luce ad esercitarvi la loro azione : quindi ancora per questa parte andrà col tempo la cancrena a svilupparsi. Per accertarmi della verità di questo mio pensiero , e per riportare come un fatto ciocchè prima era per me verisimilissima ipotesi feci nel Febrajo 1842 sradicare una pianta di ulivo dell' età di circa dieci anni mostrante una bellissima vegetazione , e che era certo essere stata piantata col metodo solito ; vidi con satisfazione , e senza sorpresa il fatto avverato , mentre dopo tolto un palmo di terra si presentarono le radici , le quali quindi e quinci camminavano in regola , ed al di sotto di queste il tronco seguitava ad andare sotterra assai più sottile di quello che mostravasi al di fuori , ossia tal quale era stato piantato : e dopo tagliate le radiche ad un semplice scuotimento della pianta spezzossi , e mi accorsi essere tutto infracidito. Naturalmente cotale fracidezza sarebbesi avvanzata nella midolla dell' albero fino a renderlo vuoto. E non è questa forse una delle precipue ragioni , per le quali gli ulivi in parola si veggono quasi tutti o vuoti nel tronco, o spaccati , o ridotti a tale da sembrar reggessero per la

E l' affannato agricoltor sudando
Penosamente nel travaglio indura ;

---

sola corteccia? Gli ulivi Venafrani pel clima , e per la marna calcarea nella quale vegetano sfiderebbero i secoli se si sapessero piantare convenevolmente : essi sfiderebbero le più robuste ed annose querce , mentre ad onta de' pregiudizievoli metodi di coltura si vedono degli alberi assai grandi ed antichi. Dippiù cotal metodo riesce dispendioso ; poiché se mai accada che l' està sia secca di troppo, lo che non è raro in Venafro, il proprietario vedesi costretto con gravi spese ad inaffiare le piante novelle se non ama che periscano , e così perdere tutto il danaro aveva speso nella piantagione : sebbene per quante cure vi largisse sempre ne vedrà perita una porzione. Finalmente con tal modo di piantare gli ulivi si distrugge per riedificare l' opra medesima , e la si distrugge per vederla rinata dopo venti anni almeno : dapoichè così si toglie il più bel ramo vegeto e fruttifero per farne una pianta, la quale per divenir grande come nell'albero lo era fan d' uopo venti anni al meno , ed intanto si perde il frutto di un ventennio. È vero che la novella pianta incomincerà a produrre al quinto anno dalla piantagione, ma sempre il prodotto sarà tenuissimo al paragone di quello produceva , e poi sempre sull' ipotesi che non perisca. Ma dopo venti anni hassi un' albero dippiù. Si; ed un ramo grande di meno , ed una piaga dippiù , ed un' albero malato dippiù. E non si poteva tanto ottenere diversamente? In somma cotal metodo mi sembra assai male adottato, perchè reca danno 1.° all' albero dal quale il ramo si spicca , 2.° al ramo spiccato che non sarà mai una pianta sana sanissima , 3.° al proprietario per la perdita del frutto di molti anni. E quale ne dovrebbe essere il metodo più confacevole ? In un annotazione già divenuta molto lunga non posso che accennarlo soltanto. Gli ulivi si possono moltiplicare per *seme,* ma il tempo lungo che vi si deve impiegare, ed il bisogno d'in-

E in mezzo a' suoi sospiri innalza un canto
Sacro alla Speme, in te soltanto trova
Larga mercede (8), e i figli suoi solleva.

---

nestare l'ulivino il quale così nato reca la natura selvaggia rendono cotal pratica di poco uso: il metodo di moltiplicarli per *polloni* allevati a piè de' grandi e robusti alberi al numero di due o tre, e fatti crescere alla grossezza d'un polso d'uomo porta seco in parte gli stessi inconvenienti del metodo Venafrano da me trovato riprovevole: quello di moltiplicarli per *talee* non sarebbe cattivo laddove le si prendessero dagli alberi i quali han bisogno d'essere potati, altrimenti recherebbe esso in parte gli stessi inconvenienti del precedente. Finalmente il miglior metodo consiste nel formare de' vivai col mezzo degli *uovoli*, i quali non sono altro che picciole tuberosità che nascono sulle radici degli ulivi, e qualche volta sul tronco e sui rami.

(8) Il territorio Venafrano presenta ogni sorta di prodotti fuorchè, poichè il riso produce grani, biade, legumi, e frutta d'ogni maniera, non che il granone ed il vino che pel suolo cementoso, nel quale sono i viticci piantati, riesce delicato al gusto, generoso, ed al Vulcanico poco inferiore. Ma la raccolta degli ulivi forma la vera risorsa della industria Venafrana: e nel vero, negli anni di abbondanza i Venafrani godendo d'una seconda raccolta, dopo quella de' cereali non vedono passeggiare pel loro paese la squallida miseria, e la turba degli accattoni per tanti modi sconcia e schifosa, oggi speculazione degli oziosi addivenuta. Che anzi questa seconda raccolta è assai più vantaggiosa della prima; dapoichè nella prima i coloni coltivano il terreno nell'azzardo e speranzosi, nella seconda travagliano senza rischi e sicuri, perchè non imprendono a raccogliere il frutto d'un' uliveto se non dopo valutatane la quantità, come vedrassi nell'annotazione 20, sicchè non vi ha persona

Quando ogni locc è muto, e sotto l' ombra
Che tu protendi odo suonar la lieta
Canzona animatissima de' campi
Sul labbro delle Figlie di Venafro;
Allor tra ridentissimi pensieri

---

che su dieci staja di olio, che al proprietario possa pagare, non ne guadagni cinque per lo meno, dico per lo meno, perchè quasi sempre guadagna altrettanto particolarmente quando le ulive sono sincere non tempestate dal verme: dall'altra parte il proprietario guadagna e nel vedere senza sua pena in casa il frutto de' suoi uliveti, e nel vedersi pagare altri crediti che teneva quasi per perduti attesa l' insolvibilità del debitore, essendo oggi questa la sorte del creditore dover dare altro al debitore per farsi pagare l' intero. Insomma gli ulivi veramente sollevano il povero non solo ma 'l ricco Venafrano, non che molti forestieri i quali vengono l' opra a vendere delle loro braccia ai Venafrani in siffatta raccolta. E per pruova di tanto posso assicurare che nell' anno 1841 la raccolta degli ulivi, sebbene fosse stata di quelle che i Venafrani chiamano *mezza annata*, si sono avute per tutto circa 30.000. staja d' olio, calcolo fatto a norma del lucro de' trappeti, calcolo al di sotto del reale e per l'olio che si perde a causa della imperfezione delle macchine, e pel furto che impunemente fanno le persone (*) addette ai trappe-

---

(*) Le persone addette ai trappeti Venafrani sono i veri Ministri de' Misteri Eleusini. Rubano a mano franca, ma in qual modo? Essi solo lo sanno. Invano i padroni delle ulive assistono alla macina con socratica pazienza, debbono essere rubate e non avvedersene. Taluni danno a macinare le ulive a disfida, cioè dando la stes-

Erra la mente , e 'l core si riposa.
Che spettacolo alcerto assai gradito
Offre un popol tranquillo che raccoglie
De' suoi sudori il frutto , e non si cale
Delle tempeste della bassa terra.
Maledetto colui che a questa scena
Può tener chiuso il core . . . Maledetto !
Egli è malvagio , indifferente , o stolto.
Ed io quì godo. Popoloso (9) è 'l bosco ,

---

ti. Epperò qual cura non si dovrebbe mettere al buon governo d'un'albero prezioso per se stesso, e più per un paese che da quello ripete la sua vera ricchezza ?

(9) Nel tempo d'una buona raccolta d' ulive i Venafrani applicati a tale faccenda si disperdono per gli uliveti da rimanere nella Città pochissima gente. Bello è pertanto passeggiare lungo l'estensione ulivetata ne'bei giorni d'Inverno! Quì vedi un' assembramento di forosette vispe e leggiadre tra di loro scherzare ; lì altro gruppo ligatisi colle mani i reni alzare un'accordo a tutta voce; dove ascolti boscherecce canzoni , dove Inni Religiosi rozzamente composti nel proprio dialetto : quivi un' altro gruppo tu vedi sulla verde erbetta a cerchio seduto ristorarsi col cibo , ed ivi chi l' uliva raccogliere , parlando , chi cantando , chi ridendo , ed in

---

sa quantità d'ulive prese nello stesso mucchio prima ben bene rivoltato , e misurate collo stesso tomolo a due trappeti per vedere qual consegnerà più olio ; ma vedi onestà ! Ne consegnano egual quantità senza la differenza di neppure una goccia ! Pel secreto si danno il giuramento , ed è così scrupolosamente serbato che invano il proprietario del trappeto usa tutta la sua vigilanza.

Che dall' Occaso ad Aquilon s' estende
Continuo e folto per tre miglia e due (10).

---

tanta varietà di azioni vedi il contento su tutti i volti dipinto . . . . Nè son soli i naturali di Venafro che ne godono: molti forestieri de' circostanti e lontani paesi vengono quivi per gli ulivi apppositamente, ed in ispezialtà i naturali del Pizzone e di Barrea, i quali stentatamente vivrebber ne' loro focolari, se non venissero a passare comodamente in Venafro l'invernata, ritornando poi al proprio paese più ricchi di come ne partirono.

(10) Venafro giace alla falde d'una montagna chiamata volgarmente santa Croce al Nord d'una deliziosa valle cinta di monti pervî a mezzogiorno e ad oriente, la quale forma la sua campagna per la più gran parte fertilissima. Dietro di essa miransi come in folto bosco estesi gli ulivi incominciando dal piccolo villaggio chiamato Ceppagna sito all'Ovest di Venafro, e terminando all' altro chiamato Pozzilli sito al Nord della stessa per la lunghezza di quasi cinque miglia. Così gli ulivi occupando il Nord-Ovest, e guardando il Sud-Est della valle godono la più bella esposizione adattatissima al loro rigoglioso vegetare, e rendono Venafro assai pittoresca. Perchè così trovasi disposta in mezzo a due grandi ale di verdeggianti ulivi, e dominare deliziosa pianura in parte irrigata dalle limpide acque del serpeggiante fiume Durone chiamato volgarmente San Bartolomeo. Un' altra porzione di ulivi s' osserva all' oriente, porzione meno estesa di quella del Nord-Ovest. Tutti questi ulivi poi occupano lo spazio di circa 2987 tomola di terreno giusta il Catasto Provvisorio fatto per Venafro e Pozzilli: della quale estensione 1651 tomola appartengono a' particolari proprietarî, e tomola 1336 ai Corpi Morali, Luoghi Pî, e stabilimenti di Beneficenza. Ma quel che non poco danno arreca alla coltura di siffatti ulivi è la pessima disposizione della distribuzione de' medesi-

E in mezzo ad esso sento rafforzarsi
Il mio piacere! L'aëre percossa

---

mi. Imperocchè tutta la succennata estensione è divisa in circa 1300 porzioni e porzioncelle appartenenti ai particolari ed alle Pie Istituzioni confusamente frapposte, in guisa che pochi pochissimi sono i poderi speciosi, ed i particolari circondati ne' loro uliveti dalle varie porzioni, e porzioncelle de' Pî Stabilimenti si veggono impossibilitati a formarsene dei grandi (*), e sono costretti possederne molte porzioni sparse quà e là senza poterle tutte ben custodire lo che nuoce non poco alla coltivazione de' terreni in generale, molto più a quella degli ulivi, ed in peculiar modo a quella degli uliveti Venafrani. E nel vero, son dessi aperti al bestiame come è aperto un bosco di ghiande con questa differenza, che pei boschi vi sono de' Guardiani armati e pagati o dagli ex-Feudatarî, o da' Comuni, e gli uliveti restano senza guardia alla discrezione de' malvaggi. Se i particolari avessero una o due buone estensioni di ulivi potrebbero facilmente farli guardare, e quindi dar lor tutta quella coltivazione che

---

(*) I grandi poderi sono acconci ad essere meglio coltivati da un' industrioso agricoltore, e dallo stesso proprietario; non parlo di vasti possedimenti da non poter essere girati nello spazio di molte ore, ma di poderi non più estesi di cento tomola. Se ogni proprietario Venafrano trovasse modo di riunire in uno o due luoghi tutte le porzioni e porzioncelle degli uliveti che possede li potrebbe chiudere con siepe e fossi come pratica cogli arbusti a viti; vi fabbricarebbe delle rimesse per le pecore, e così profittare dell'eccellente ingrasso che somministrano cotali animali, insomma potrebbe più agevolmente custodirli, coltivarli, e governarli convenevolmente senza soffrire guasto alcuno nè per la malizia del villano, e nè per alcun'abuso che impunemente quivi si commette.

Da cento e cento melodiose voci
Viene a bëarmi! -- Flebili canzoni,
Canti campestri, voi ponete in core
Del mesto che vi ascolta un dolce incanto:
Chè voi siete forieri della gioja
Che natura largisce al contadino;
Annunziate il pan ch' egli ritrova
Nella coltura degli ulivi — Oh! l' inno
Allor s' alza fervente fino al cielo
Giusto dispensator d' ogni ricchezza.
Ecco quai sono i miei contenti, e quale
Il mio goder. La compagnìa dell' uomo
Che l' ozio abborre, e 'l contemplàr sedendo
Al rezzo d' un' ulivo una bëata
Gente che paga appellasi del poco.
Così non fuggo dispettoso e torvo
La socïal famiglia: chè fuggirla
Può sol colui che di rimorsi carca
Ha l' alma, e 'l cor gonfio di fiele in petto.
Questi . . . Ah! questi d' inospiti burroni
Si faccia abitator, o fra le belve

---

si conviene, ma per tante picciole porzioni in diversi punti distribuite come poterlo? Si è più volte tentato di porvi dei Guardiani in comune stipendiati, ma sempre inutilmente, essendo difficile riunire tanti proprietarî particolari, e chiesastici quanti ne sono in Venafro, e riuscendo a riunire i primi, come poterlo pei secondi, i quali per la maggior parte dipendono dal Consiglio generale degli Ospizî della Provincia? Ma tornerò su questa materia in altre annotazioni.

Viva i queruli giorni disperati:
Chè sol di belve, e di burroni è degno
Il fratel che non ama il suo fratello.

IV.

Oh la foresta di leggiadri ulivi!
Oh quali rimembranze in me risveglia!
Son questi luoghi a me di talismano,
E talisman che fammi nell' obblìo
Il presente mandar. Sì, voi soltanto,
Preziosi ulivi, tutta m' occupate
La mente e 'l core. Questo suol premendo
Che a voi da vita, verso i dì che furo
Il mio pensier rivolgesi, e rammento
Quel tempo in cui la florida Venafro
Meglio splendea. Queste che in mezzo a voi
Veggo Ciclopee mura (11), e questo ancora

---

(11) Pieni sono i Venafrani uliveti di vetustissimi avanzi, ed ovunque si scavi se ne trovano se non di molta considerazione per loro stessi, almeno da mostrare l' antichissima civiltà di Venafro. Frequenti sono le mura, e le volte fatte a cola seppellite dal tempo, sulle quali annosi ulivi vegetano lussoreggiando, ruderi di antichi edificî, e sepolcri a forma piramidale. Ma fra tanti monumenti recano ammirazione gli avanzi di mura costruite a secco con enormi masse di pietra calcare, che costituisce la base de' monti circostanti, di forma poligona irregolare, intersecate da altri macigni più piccoli da servire di assesto ai grandi. Sieno queste mura della maniera Ciclopica, o Pelasga, o partecipanti dell' una, e dell' altra, nol so: ripeto solamente additarmi le medesime in-

Di gran poter opra ammiranda e bella
Che dal Volturno a noi l' onda nascosa
Recava (12), estasi spargon su quest' alma

---

sieme all' acquidotto, ed all' anfiteatro, de' quali farò qui appresso parola, poter Venafro un lustro antichissimo vantare. Pare di tali mura essere stata un tempo chiusa Venafro, perchè una non interrotta linea se ne vede seppellita intorno intorno la Città incominciando dal Castello sino alla Fontana, cioè dal Nord della stessa fino al Sud-Est, cessando d' esser continua nel rimanente.

(12) Lungo le falde del monte di S. Croce, le quali, come si è detto, sono vestite di ulivi vedonsi i ruderi d'un maestoso acquidotto, il quale prendeva l' acqua dal Volturno verso la sorgente, ed appresso quattordeci miglia di cammino somministrava copiosa quantità d' acqua alla Città. Il quale aveva l' altezza di circa palmi sette, e quattro di larghezza costruito a cola con duplice ordine di larghi mattoni, ed intonacato di materia assai resistente impermeabile a liquido più sottile dell' acqua. Chi guardasse la distanza donde l' acqua prendeva, la scabrosità de' luoghi pe' quali passava, la molto difficilezza per conseguenza della costruzione, mentre in molte parti dovè forarsi il vivo sasso con lo scalpello nella dimenzione succennata di palmi sette per quattro, non potrebbe non ammirare l' arditezza di chi ne concepiva il disegno, e non lodarne il compimento; ma chi poi riflettesse alla premura dell'Imperadore Augusto per la esatta manutenzione fino a fare una legge proibendo coltivare il suolo circostante per otto piedi a dritta ed altrettanto a sinistra dell' acquidotto come da una iscrizione riportata dall' Arcidiacono Teologo Cotugno nell' opera lodata, e ponesse mente alla valentia dell' architetto che l' opera ne dirigeva o per la restaurazione o pel compimento a tempo di Cicerone, il quale ar-

Dolce söave, e l' estasi s' accresce
Se mi rivolgo là dove si cela
L' astro del giorno! Degli antichi io calco
I Sepolcri, sovr' essi sorgon folti
Gli ulivi, escon tra questi altri sepolcri
Che gli avanzi chiudendo d' un più ricco
Mostran piramidali forme: e mentre
A religiosi sensi l' alma è mossa
L' occhio si volge ove si vede un segno
Dell' antica ferocia (13), dove il sangue

---

chitetto era Chilone ricercatissimo in Roma, come da Cicerone ad Q. Fr. 3. ep. 1. non potrebbe non restare persuaso esser Venafro a quel tempo una Città ragguardevole, e doviziosa. Cotale acquidotto somministrava per diversi canali acqua a tutti i punti della Città non solo, ma ben' anco alle terme, delle quali molti ruderi si osservano camminando per gli uliveti, *e particolarmente dentro d' un giardino dei PP. Francescani*, (oggi della Badia Cassinese), *ove osservasi un muro ben sodo e massiccio con alcuni canaletti che di mano in mano van restringendolo con prospettive di petruzze quadre incrocicchiate in quella costruttura appunto, che vien chiamata* Opus reticolatum, *per essere somigliante ad una rete* (parole che si leggono in un manoscritto del signor Cosmo De Utris conservato da'signori Melucci): più in là verso il Settentrione vedonsi altri ruderi d' un edifizio ad uso di terme più rispettato dal tempo: e verso il villaggio di Ceppagna pare essersene scoverto un' altro, il quale giaceva interamente sepolto in un uliveto de'signori Armieri, i quali ne han fatto scavare una porzione consistente in alcuni pilastri ben forti che sostengono fortissime volte, e trovandovi insieme alcun vaso di metallo, e tubi di pietre ad uso di terme.

(13) Fuori la parte meridionale di Venafro vedesi una

Uman scorrea degli animai col sangue
Alla vista del popolo plaudente!
Contrasto è questo od armonìa? Mistero
È l'uomo! Quivi l'uom di se fa scempio,
Là ne' sepolcri a se prepara un loco
Pel sonno della morte!... Ma chi dorme
In queste tombe che l' edace veglio
Ancor rispetta? — In mezzo a' nostri ulivi
Tu sol, Licinio, riposar dovresti,
Tu che primiero in questo suol piantavi
La verde pianta; ma tu quì la tomba
Non hai! L'hai del Durone in riva... Ah! quivi
Tutti venite, o Venafrani; a gara
Fiori spargete, e lagrime votive
Sul monumento (14) che innalzàr gli antichi

---

serie di fabbriche ad uso di fenili disposti simmetricamente a forma ovale lasciando nel mezzo un ovale cortile, il di cui diametro maggiore è di palmi 280 circa, ed il minore di palmi 190 circa. Tai fenili sono poggiati perfettamente sulle rovine di un' antico anfiteatro, di cui parlano molti scrittori, e nel quale siccome in una lapida si legge furono una volta da Venafrani per la ricuperata sanità dell' Imperadore Augusto varî giuochi celebrati. E vedonsene ancora le camerelle, ergastoli delle fiere, i pilastri a cola con mattoni che li abbellivano, i tubi ed i condotti per dove era l'acqua somministrata, e vi si scavano grossi macigni co' quali era formato, e lapidee iscrizioni indicantine la reale esistenza, ed i varî giuochi che vi si erano celebrati.

(14) Nell'opera intitolata *il Platone in Italia* vi si legge quanto siegue riportato in un articolo del Dottor Giovanni Sannicola nel giornale Abbruzzese, ed altrove. « Voi forse talvolta

Di Licinio alla gloria. Su, baciate
La pietra, ove scolpirono il suo nome.

» passerete per Venafro, vedrete le petrose falde delle Mai-
» narde ricoperte dell'albero Sacro a Minerva. Domandate a
» quegli abitanti qual nome esso abbia? Tutti vi risponderanno
» *Licinio*. Quando sarete al sesto miglio di là da Venafro
» sulla via che conduce a Capua nel sito ove il Durone sca-
» rica le sue acque nel Volturno (le Pentime) voi vedrete
» una colonna, sulla quale leggerete queste parole.

Questo monumento
i buoni Cittadini di Venafro
hanno innalzato
all'ottimo loro concittadino Licinio
il quale
il primo ha introdotto nelle terre Venafrane
l'utile ulivo
verrà un giorno, o passaggiero
e questo monumento non vi sarà più,
sarà stata anche Venafro
e delle sue leggi, e delle vittorie de' suoi figli
la fama ne parlerà appena
simile al vento che bisbiglia tra la valle di Picino;
ma noi abbiamo imposto il nome di Licinio
all' ulivo che era suo dono
onde i posteri possano rammentare il donatore
anche quando il tempo avrà distrutto
il nostro monumento e la nostra città
ed avrà fatto obliare
le sue armi, e le sue leggi

» Giovani, che amate la gloria, ditemi, qual gloria può
» uguagliare quella di Licinio? » Ed in fatti il monumento

Sant' opra è questa... Ma vedete , oh Dio !
Come quel mostro , che se stesso rode
Ed ogni cosa , ingordo i denti addrizza
Contro quel monumento ! Ah ! voi correte ,
Ristauratelo , o in loco , ove più rechi
Lode ed onore , un' altro ne innalzate :
Incidete sul marmo di quel Grande
Il nome , e circondatelo d' un serto
Coll' alber suo formato. Ah ! non mai fia
Il vostro core ingrato. È l' uomo ingrato
Peste del mondo , e d' ogni bene indegno ,
Perchè armato di ferro , e fuoco corre
Gridando « guerra agl' infelici » e guerra
Arreca dove il bene ha seme ! ... Indarno !
Chè il ben non muore, essendo eterni al mondo
Il bene , e 'l male. Così volle Iddio.

V.

Ahimè ! dirollo ? Il Venafran colono
Apprezzator non è d' un don si grande !
Oh se sapesse accarezzar l' ulivo ,
E qual gli si convien (15) prestargli cibo ,

---

non più si vede forse ingojato dal rapido Volturno , ma il nome di Licinio dura , e sarà duraturo finchè saranno gli ulivi in Venafro.

(15) Non amo far torto ai miei concittadini. Se dicessi assolutamente i Venafrani non conoscere le regole di coltivare gli ulivi , mentirei : dapoichè ben' essi ne conoscono , sal-

E coltura, sarìa quanto più colmo

---

vo qualche inconveniente di antico pregiudizio. Essi eseguono i lavori dell' aratro con maestria in due volte all' anno, e sanno solcare l' uliveto convenevolmente alla posizione, e disposizione del terreno; molto spendono per lo ingrasso in varî modi adoperato; eseguono a meraviglia le macerie che devono attraversare gli uliveti in pendìo affin d' impedire alle acque di portar via il terreno. Peccano poi di molto nello *scalzare* gli ulivi, della quale operazione si parlerà nell' annotazione 18; trascurano di togliere il muschio che investe questi alberi, e poco o niente pongono attenzione alle malattie che rovinano cotale pianta preziosa. In generale poi posso dire, che sebbene i Venafrani conoscessero la coltivazione dovuta agli ulivi, pure molto la trascurano, non perchè loro ne mancasse la volontà, ma ne è ostacolo la stessa disposizione della distribuzione delle varie porzioni di uliveti, le quali formano un caos di proprietà chiesastiche, e particolari, come nella nota 10 annunciai. Ora aggiungo solamente che gli uliveti chiesastici in Venafro (*) recano danno ai particolari, ai quali impediscono di ben coltivare i proprî, ed apportano danno ai Pî Stabilimenti, ai quali

---

(*) Si noti bene che intendo parlare solo degli uliveti chiesastici Venafrani, non de' beni delle Chiese in generale. Perchè io non amo che si menomi la rendita de' Pî Stabilimenti, ma caldamente desidero che si accresca affinchè si potesse dar culto al Signore col massimo decoro si come è dovuto a colui che è il vero Dispensatore di tutti i beni.

Di beni! Ma de' padri suoi tenace

---

appartengono, perchè loro non fruttano quanto per essi si spende e per fondiaria, e pe' pesi di Beneficenza e di Culto giusta l' ultima disposizione del Benefattore, niente dicendo delle spese di coltura perchè poco o nulla ne ricevono. Quindi ad onta che i particolari per le ragioni addotte nella nota 10 poco possono immegliare la coltivazione de' singoli uliveti, pure oh qual diversità ravvisasi tra i loro, e quelli de' Pî Stabilimenti! Se alcun forestiere per sorte passeggiasse per gli uliveti di Venafro facilmente distinguerebbe quelli che si appartengono agli uni da quelli che sono proprietà degli altri. Dove vedrebbe macerie rovinate, avvallamenti del terreno cagionati dalle acque, alberi mancanti perchè non rimpiazzato il caduto, alberi sparuti ed ingialliti nelle foglie, e ricoperti di rogna ne'rami, potrebbe senza errare dire: *questo uliveto è di qualche Pio Stabilimento.* Ma perchè tanto? Gli uliveti sebbene con usura pagassero la coltivazione che ricevono, pure molta spesa richiedono, ed una volta un'uliveto caduto dalla floridezza primiera molto a rimettersi ricerca. Or gli Amministratori de' Pî Stabilimenti dipendenti dal Consiglio generale degli Ospizî non si potendo allontanare dalla spesa fissata nello *Stato discusso* per la manutenzione de' fondi, si trovano impossibilitati a ben coltivare gli uliveti. E nel vero: lo stabilimento di A. G. P. possiede cinquantasette porzioni di uliveti più o meno grandi situate quale in un luogo, quale in un' altro confusamente con quelle de' particolari, a coltivare mediocremente le quali fan d' uopo per lo meno docati centocinquanta annui; ora lo potrà l' Amministratore eseguire con soli docati quaranta fissati nello *Stato discusso* per la manutenzione di tutti i fondi? Arroggi che nel più degli anni avviene che mancando la rendita allo Stabilimento sia per difficoltà di esazione, sia

Adorator gli antichi errori ei segue.
Ed alle voci d' un che dall' errore

---

per decozione de' debitori, sia per caso imprevveduto, e per qualsiasi altra ragione, non si potendo mancare alle spese di Fondiaria, Culto, e Beneficenza, addio coltivazione degli ulivi! Ed ecco la causa del minimo frutto degli ulivi dei Pî Stabilimenti in paragone a quello degli uliveti de' particolari in eguale estensione. Ed ecco la ragione che dovrebbe indurre il Consiglio degli Ospizî ad affittare gli uliveti come affitta altri poderi da semina, e non farli coltivare a spese degli Stabilimenti; così vedrebbe la rendita degli ulivi quasi uguagliare quella de' poderi da semina (*). Ma con tal modo verrebbesi a rimediare in parte alla peculiare coltivazione degli uliveti chiesastici, come poi rimediare al grande inconveniente del miscuglio di tanti piccioli poderi dispersi quà e là, lo che forma l' ostacolo fortissimo alla buona coltivazione in generale sì come nella nota decima fu detto? Il rimedio è in mano del saggissimo Governo. Egli solo può facilitare le permute tra' particolari e Pî Stabilimenti per gli uliveti confinanti potendoli anche censire a persone oneste.

(*) A far meglio vedere la verità di quanto ho detto circa il poco utile degli uliveti de' Pî Stabilimenti ho formato il seguente

Cerchi ritrarlo sordo è sempre. Ah! vieni,

SPECCHIO

Della rendita de' terreni seminatori, e degli uliveti della Congregazione di Ave Gratia Plena *di Venafro per un decennio.*

EPOCA	DA' TERRITORI DA SEMINA (a)		DAGLI ULIVETI. (b)							OSSERVAZIONI
	Duc.	*Gr*	*In gen.*		*venduto per ogni staio*		*Ritr. dalla vendita di tutto l'olio*			
			Staj.	*C.*	*du.*	*gr.*	*duc.*	*g.*	*c.*	
1830	1932	87	16	7	1	30	21	55	10	
1831	1932	87	277	5	1	40	388	38	4	(a) Fatto apprezzare tutti i territori seminatori da buoni Periti si è trovato un capitale di docati 26000
1832	1932	87	92	1	1	30	119	70	10	
1833	1831	71	36	2	1	20	437	«	«	(b) Fatto apprezzare tutti gli uliveti si è trovato un capitale di docati 7800.
1834	1831	71	134	1	2	»	268	16	8	
1835	1831	71	157	«	1	50	235	50	«	
1836	1582	10	206	11	1	65	341	41	3	
1837	1582	10	128	11	1	50	193	37	6	
1838	1582	10	37	9	1	60	60	40	«	
1839	1112	51	153	7	1	75	268	77	1	
Som.	17152	55	1568	6			2334	27	6	

Dal sopraseritto specchio si vede che il medio decennale della rendita de' territori da semina è in docati 1715. 25. 6. Il medio decennale della rendita degli uliveti è in docati 233. 42. 9. Fatto dunque il paragone di entrambe le rendite con entrambi i capitali si osserva che i terreni danno circa il 6. 60. per 100; e gli uliveti il 3 per 100. Dunque ec. ec.

Oracolo de' stolti (16), tu che sei
De' tuoi compagni in la difficil' arte
Di bene governar l' ulivo guida:
Tu dal cui labbro pendono gl' indotti
A proprio danno: tu che sei cagione
Di tanti guasti per l' ulivo, il quale
Senza di te più vita avrìa, più forza
Nel suo rigoglio, e più abbondante il frutto
Ne' folti rami: vieni meco, e guarda.
Vè quest' ulivo? Sai perchè è sì bello?
Perchè sostiene rigoglioso tanto
Del sano tronco le robuste braccia,
E sì le innalza in simmetrìa, che quindi

---

(16) Si allude ai così detti *Periti di Campagna*, i quali sono da' Venafrani chiamati non solamente a derimere le controversie de' confini, a stabilire il valore de' poderi, o di ciascuna pianta d' ulivo, e ad apprezzare la quantità del frutto pendente: ma ben' anche a presedere ne' lavori di coltivazione. E siccome questi cotali non sono guidati nè da principî di Agricoltura, nè da ragionata esperienza, ma dalla tradizione spesso perniciosa, e da principî erronei superstiziosi, così Dio sa di quanto male sono causa singolarmente pel volgo, che interamente è alla loro stolta scienza sottoposto! La direzione del potare (operazione delicata, utilissima o perniciosissima secondo che bene o male si esegua) è esclusivamente ad essi affidata. Sciagura! vidi io stesso e fui preso da indignazione nell' anno 1833 eseguirsi cotale operazione in un' uliveto diretta da uno di questi, e non so se vi operava più la malizia o la stoltezza; soltanto so che l' uliveto fu rovinato, e che il proprietario perdè molti grandi alberi.

E quinci uscendo (17) i ramicelli varî
Col lor perenne onor di fronde spesse
D' un verde colorite or cupo or chiaro,
La cima innalza per rotonda forma
Vaga così? — Sai donde la vivezza
Del suo color? Rispondi. Ma non giunge
A tanto il tuo saper! Ben' io dirollo.
Quest' alber che tu miri mai soggiacque
Al tuo consiglio sciagurato. Mai
Non venne potator crudele il taglio
Crudele ad eseguir sovr' esso; mira
Quell' altro poi. Perchè sì scolorite
E poche son le fronde? Al piede suo
Guarda, e quì mira la cagion del danno.
Quanto terreno dal suo piè lontano!
Quante dal ferro tolte o lacerate
Giovanette radici (18)! Guarda il tronco

---

(17) La direzione de' rami, e de' ramoscelli sul tronco degli ulivi siegue quella delle foglie, o per meglio dire, queste sieguono la direzione di quelli. Dapoicchè le foglie in ogni ramoscello escono a due a due in direzione tale che una stia rincontro all' altra, e camminano in senso opposto; sicchè mentre delle due prime una è rivolta al mezzogiorno, e l' altra al settentrione, delle due seconde una è volta all' oriente, e l' altra all' occidente: così le due terze si volgono come le due prime, e le due quarte come le due seconde, e da capo fino alla punta del ramoscello. Per la grandezza le seconde sono più picciole delle prime, le terze più picciole delle seconde, e così sempre decrescendo fino alla punta suddetta.

(18) Arare gli uliveti è cosa utilissima e necessaria per

Tutto cavo! Perchè? Vedine il taglio

---

la vegetazione e fruttificazione della pianta: dapoichè per questa operazione la superficie del terreno troppo indurita viene ad essere smossa e rivoltata, e vengono ad estirparsi le erbe cattive, i cadaveri delle quali riescono un' ingrasso da non disprezzarsi: per tale operazione la rugiada, e la pioggia più facilmente vi penetrano a dissolvere i principî della nudrizione, i quali vi si trovano o naturalmente o per gl' ingrassi postivi dall' agricoltore; e per questa operazione la luce, e l' aria più facilmente hanno l' accesso fino alle radicette ad attivare la forza de' loro organi per lo succhiamento degli umori. Della quale l' utilità, se non le ragioni tutte, era dagli antichi conosciuta, e la eseguivano scrupolosamente; ma vedendo vicino al tronco non potervi l' aratro operare, incominciarono a smuoverne circolarmente la terra colla zappa, ed a poco a poco ciò venne a tale rinomanza che gli agricoltori ne fecero un sistema per tutti gli alberi da frutto; ed oggi tornando agli uliveti, appresso arare si zappa intorno all'albero allontanandone tutta la terra, e si crede far meglio quando più profondo si cavi il fosso circolare. Oltraggio! Si vengono così a togliere tutte le radichelle o barbe attaccate alla corteccia delle grosse radici, quelle barbe che sole sono destinate a servir di veicolo al nudrimento dell'albero: si vengono così a ferire ed a contundere le radici madri, e la corteccia della parte del tronco più vicina al terreno: si viene così ad indebolire il rigoglio dell' albero: e finalmente ad agevolare l' azione del gelo, al quale son sensibili di molto gli ulivi (*). In Venafro cotale

---

(*) Se alcuno vorrà opporre a quanto ho detto contro la pratica di *scalzare gli ulivi* il detto di Linneo: *vegetabilia a copiosore*

Del grosso ramo , e qual qui stava larga

---

operazione si usa, ed io ne ho veduto i nocevoli effetti ogni qual volta ho voluto porvi attenzione. Gli antichi conoscevano l' operazione dell' *Ablaqueare,* la quale in parte somiglia alla detta di sopra , ma il fine loro era tutt' altro. Ecco come ne parla Pier Vittori nel *trattato delle lodi* , *e della*

---

nutritione inepta redduntur sponsalia sua celebrandi, hoc est , flores producendi. Plantae igitur quarum desiderantur flores minus prodige alendae sunt , hac enim neglecta cautela , foliis ramisque luxuriantur ; e che per mezzo di siffatta operazione viene a togliersi il succo superfluo tagliando le prime barbe radicali attaccate al tronco ; risponderò , che debbonsi distinguere gli ulivi posti in pendio nelle falde de' monti da quelli posti in terreno piano sopra un fondo argilloso che rattiene molto umore; in quest'ultimo caso avrebbe qualche ragione, sebbene per quanta attenzione vi si usasse sempre il tronco, e le radici madri soffrirebbero per le ferite e per le contusioni ; oltre a che scoverte le radici madri, e sottoposte così all' azione del gelo , e del calore de' raggi solari perdono la virtù propria alle radici acquistando inutilmente quella del tronco. Ne' terreni in pendio , i quali sono più soggetti a disseccarsi per l'evaporazione l' umidità è necessaria ; quindi se a questa facilità di prosciugamento si aggiungerà il mozzamento delle radici per la sopradetta operazione , non fassi che male. Ma io parlo degli ulivi Venafrani : questi sono situati nel pendio d' una montagna di pietra calcarea, e quegli ulivi che trovansi al piano , come la così detta *Starza* dell' illustre Principessa d' Ottajano , sono sopra un terreno avendo per base la marna calcarea. Questi ulivi dunque tra per la disposizione del terreno, il quale è in pendio, e per la natura dello stesso, la quale è calcarea, richiedono umidità per la fruttificazione : or togliete ai medesimi le radicette per diminuire il succhiamento degli umori! Lo stesso dicasi degli altri ulivi posti nella parte orientale in un suolo cementoso. Arroggi essere cotali ulivi quasi tutti annosi , spaccati , e malconci nel tronco ; epperò han bisogno di vigore.

Profonda ed insanabile ferita
Che cangrenosa addivenuta a poco

---

coltivazione degli ulivi : « In sul cominciare delle piove (in » Primavera) eglino (gli antichi) lavoravano al piè dell'uli- » vo, e vi facevano intorno a modo d' una pozzanghera (e » questa maniera di operare era detta dagli antichi *ablaquea-* » *re*), e quivi voltavano uno o più solchetti : perchè que- » sto si usava molto nelle spiagge e nelle colline; i quali » solchi, quando poi venivano le piove gagliarde vi condu- » cevano il terreno cotto dal Sole la State passata, ferman- » dosi quivi quell' acqua torbida e terrosa: e così senza tor- » narvi poi, o pigliarsene altra briga, e sostenervi spesa, » rincalzavano l' ulivo o altra pianta del fiore della terra, » e la facevano star bene, e godere tutto l' inverno » Seb- bene cotale operazione fosse assai diversa da quella che qui- vi si usa, pure non so affatto lodarla per le ragioni esposte. Nessun' albero la richiede, e lo dico assolutamente, e senza temere di andare errato avendolo sperimentato per molti anni (*). Il miglior modo quindi di coltivare il terreno sottoposto agli ulivi è di ararlo più di due volte all' anno, e poi rincalzare l'albero del fiore della terra senza averlo pri-

---

(*) Aveva già scritto quest'annotazione quando il Dot. Giovanni Sannicola, cui aveva il mio pensiero communicato, mi presentò del volume 25. del Giornale Economico del Principato ulteriore, nel quale il Signor Federico Cassitto Segretario della R. Società di Avellino aveva esposto la stessa idea. Ringrazio sempre e di cuore il lodato amico avendomi liberato dalla taccia di plagiario che avrei meritato senza saperlo. Per la qual cosa riporto in mia escusazione le stesse parole dell' egregio Segretario quando sponendo il suo pensiero trovossi quasi nella stessa mia posizione per averlo poco prima pubblicato il Sig. Luigi Maria Aruffo. « Non è nuovo, egli dice, » che un'idea utile sorga contemporanea nella mente di più d'uno » senza che se la comunichino tra loro. Anzi ciò potrebbe provar- » ne la verità, o la maggior probabilità almeno. »

A poco tutto il legno ha roso, e tanto
Che serba appena omai segno di vita (19).

---

ma oltraggiato colla zappa, ed anche in siffatta operazione devesi usare delicatezza ed attenzione. La quale non dovrassi trascurare quando si vuole ingrassare l'uliveto: imperocchè il sistema di mettere il letame in un fosso profondo, e circolarmente cavato intorno l'ulivo è da riprovarsi, perchè così oltre ai danni che viene a ricevere per le contusioni e laceramento delle radici, potrebbe ancora l'albero perire bruciato dalla fermentazione del letame. Il quale si deve spargere lontano dal tronco appresso la prima aratura, acciò resti sotterrato dalla seconda; nè così il letame si perde, mentre la sostanza nutritiva del medesimo verrà assorbita dalle picciole radici, le quali sogliono stare lontano dal tronco ed a fiore di terra. Il migliore modo poi d'ingrassare un'uliveto è farvi pernottare le pecore come suole da taluni usarsi: questo metodo è più dispendioso, ma più sicuro e proficuo.

(19) Poggiati sull'esperienza della lentezza dell'ulivo a crescere, ed ingannati dall'avidità nel timore di perdere il frutto che avrebber recato i tolti ramoscelli, i Venafrani non si muovono a potare un'ulivo se non quando lo veggono vecchio e sparuto. Allora essendo costretti a tagliare de'grossi rami, e vedendo che la ferita non rimargina, ma che diviene cangrenosa da restarne il legno roso, e concavo il tronco, più nemici del potare si fanno. Invano lo si inculca, tutti ne mostrano il danno nel concavo tronco. È un male, e non v'ha dubbio il taglio de'grossi rami, e questo accade quando l'ulivo si pota dopo molti anni solamente: ma non è questo il potare che si inculca. Imperocchè l'ulivo vuol'esser potato in ogni anno per produrre il frutto sempre ed in abbondanza, essendo falso che non produca se non biennalmente, mentre quando contraria circostanza non si appressa l'ulivo mignola, fiorisce, e fruttifica in ogni

Quell' aspetto perchè languido tutto?
Veggo ragion di tanto nel fatale

---

anno. Quando annualmente si pota poca spesa vi occorre essendo pochi ramoscelli a tagliarsi: perchè sull' ulivo tre maniere di rami fa d' uopo considerare, quelli cioè di un anno destinati a produrre nel secondo, quelli di due anni produttori, e quelli vecchi che avevan prodotto nell' anno antecedente, i quali ultimi come sterili debbon esser tolti. Una volta così un' albero ordinato riesce facile e di poca spesa il potare non dovendosi che soltanto dibruscare. E poi perchè non devesi praticare per l' uliveto quanto si pratica per l' arbusto a viti che poco produce al paragone di quello, ed intanto riceve il taglio annuale con non piccol dispendio? Si aggiunga: non influisce tanto sulla fruttificazione l'ingrasso, quanto il potare annuale; dapoichè l' ingrasso dando maggior nutrimento all' albero ne accresce il rigoglio, e lo fa lussoreggiare in rami e foglie. Al contrario il potare dà luogo allo sviluppo di rami atti a produrre i fiori in cambio de' vecchi recisi che non ne erano più acconci, toglie il rigoglio a quei rami che di troppo fanno vista d' innalzarsi a spese del resto della pianta, ed impedisce la troppo violenta circolazione degli umori, i quali arrestati dal taglio, la pianta produce fiori, e non rami e foglie. Ma quale forma dovrà darsi all' ulivo? Non parlo delle forme capricciose di abbellimento nelle ville, ma d' una forma utile e leggiadra nel tempo stesso quale a speciosa pianta si conviene. Non devesi primamente tener troppo alto l'ulivo, e debbonsi recidere tutti quei rami che di troppo innalzandosi, e succhiando tutto essi l'umore della pianta *lupi* son detti: così più commoda riesce la raccolta del frutto, e non si veggono alberi che per troppo alzarsi *sperticati* soglionsi chiamare. Secondariamente devesi l' ulivo tener diradato ne' rami, acciò non vi si fermi la nebbia, il vento vi

Letargo rio del Venafran colono
Nella tua scienza ruïnosa e stolta.... !
Guai quando l' ignoranza in tuon di dogma
Detta precetti , ed i precetti suoi
Si seguon ciecamente ! Le tenèbre
Son luce allor , l' abisso è porto ! Eppure
S' ama la scienza tua fino a seguirla
Del danno a vista ! ... E nel raccorre il frutto
Non sei pur tu che danni a reo flagello
Di lunga sferza (20) il verde ulivo?... Indegno!

---

possa scherzare, l' aria liberamente circolarvi, ed il sole penetrarvi colla sua forza fecondatrice. Debbonsi insomma prima togliere tutti i rami vecchi divenuti inutili per la fruttificazione , e poi diradare i giovani in modo tutto l' albero presenti una forma allargata nella cima , la quale è la più vantaggiosa e leggiadra. Potando così annualmente gli ulivi, si vengono a tenere da essi lontane le malattie , a togliere in rami infermicci ed infetti , ad impedirsi la generazione del mustio , e l' ulivo a presentarsi grato alla vista , e ad avere tutti i vantaggi per una fruttifera vegetazione. Voglio poi quivi ricordare un vecchio proverbio , il quale sebbene volgare e trito, pure non mi sembra disutile riportarlo : egli è il seguente : *Colui che lavora l' uliveto gli domanda il frutto , chi l' ingrassa ottiene la dimanda ; chi poi lo pota , lo forza a produrre.*

(20) Mi si permetta quivi narrare la pratica de' Venafrani nella raccolta delle ulive. Negli anni di abbondanza le ulive incominciano a cadere nel settembre benchè immature. Le cause perchè elle caggiano sono i vermi i quali ne rodono il pericarpio, o la mandorla , le piove dirotte che in quel mese soglion venire , i venti furiosi e spezialmente gli aquilonari , la troppo abbondanza del frutto perchè la pian-

Ritratti dalla Selva , e non più l' occhio
Rivolgi in lei. Gran danno riceve ella

---

ta non arrivando a nutrirlo tutto , ne abbandona una parte, e finalmente la siccità che fa mancare l' umore alla pianta ; la quale ultima causa è più frequente , perchè in Venafro per una disposizione tutta propria la siccità lungo tempo vi dura , e spesso da Giugno ad Ottobre ! Per la qual cosa si dovrebbe dalla coltivazione Venafrana eliminare il granone che a danno non piccolo da qualche tempo vi si è introdotto non si potendo queste terre negli estivi calori umettare coll'annaffiamento chiesto indispensabilmente da tal sorte di frumento. Per qualunque delle sopraddette cause cadute le ulive , pe' proprietarî le son perdute ; dapoichè essendo questi uliveti estesi ed aperti a guisa di boschi il bestiame vi si conduce al pascolo liberamente fino al giorno 18 ottobre , e tutte ingoja le ulive per terra disperse : dal qual giorno in poi lo è vietato sotto pena del risarcimento del danno al proprietario , e d' una ammenda a giudizio del *Primo Eletto*. Ma qual prò? Se le si vanno da' Venafrani, i quali a turme si spargono per gli uliveti , raccogliendo ? Quivi imperdonabil cosa è l' indolenza de' proprietarî ! Cotali ladri di ulive non si contentano di raccorre solamente le cadute , lo che poco danno, o nulla recherebbe, ma vanno pur'anco a spiccarle dall' albero benchè immature, e qualche volta recidono de' rami pesanti di ulive andandole poi a spiccare a loro bell' agio in luogo più sicuro e nascosto. Tutti sen lagnano , tutti sentono il bisogno de' Guardiani armati , e tutti trovano fortissimo ostacolo nella esecuzione per le ragioni addotte nell' annotazione decima, ed altrove. L' abuso inveterato non si estirperà giammai dapoicchè è giunto a tale che anche di notte tempo quando la luna riflette sulla terra il debole lume lo si commette; in somma frequentissimi sono i furti fino a che i proprietarî non abbiano il frutto dell' uliveto venduto , lo

Dalla tua sferza, e giustamente! Ingrato!
Tu la man che ti da pane percuoti

---

che si esegue in olio previo apprezzo, sì come qui appresso vedrassi. Il miglior rimedio a tanto male, forse e senza forse unico rimedio sarebbe la proibizione della compra delle ulive che alcuni speculatori fanno a misure ed a tomola dando così mano e campo ai furti. Oh quanti mali si eviterebbero per siffatta legge! La proprietà più rispettata, gli ulivi meno maltrattati, il proprietario più facilmente soddisfatto, perchè il fittajuolo degli uliveti non avendo a chi vendere le ulive le terrà, e più facilmente pagherà il padrone, dovendo recarle a macinare nel trappeto di questi. Nè siffatta legge potrà mai a taluno sembrare ingiusta, sendo chiarissima cosa in Venafro cotale compra versarsi sulle ulive rubate.

Passo ora a far vedere la maniera di vendere le ulive pendenti usata in Venafro. Nei primi giorni di Novembre al più tardi s' apprezza la quantità del frutto degli uliveti: il quale apprezzo si esegue a *giornate* (così chiamano i Venafrani una quantità di sedici tomola d' ulive, perchè tante ne son capaci i trappeti Venafrani nello spazio di dodeci ore macinare). Apprezzata la quantità del frutto, l' uliveto si consegna al fittajuolo coll' obbligo di corrispondere al proprietario dieci staja d'olio per alcuna giornata di apprezzo. Così questi non sente la pena della raccolta, ma quanta perdita non soffre? Primamente l'apprezzo non si esegue colla intera esattezza; dapoichè il perito *prudente* si tiene molto al di sotto della quantità del frutto che veramente esiste sulla pianta tra per camminar con più sicurezza, e per favorire gente di sua condizione. Dippiù ne sottrae non piccola quantità, a suo giudizio per giusti motivi, cioè quella che dovrà essere ingojata dagli uccelli, e quella che porteran via le acque, senza por mente nè alla posizione degli uliveti i quali non

E più feroce e stolto del selvaggio

---

tutti sono in pendìo, e quelli che lo sono vengono attraversati dalle macerie che ne modificano l'inconveniente, e nè alle diverse maniere d'ulive, giacchè non di tutte sono gli uccelli golosi. In somma di tutto il frutto d'un'uliveto il *dotto e prudente* perito ne forma tre porzioni eguali, delle quali una ne rilascia al fittajuolo per *carità*, un'altra agli uccelli per *giustizia*, e *regala* poi la terza al proprietario! Il fittajuolo quindi oltre ai due terzi che il generoso perito gli dona guadagna pure sul terzo che paga al padrone, perchè egli paga per ogni *giornata* di ulive staja dieci d'olio, mentre dal trappeto ne riceve ordinariamente quattordeci: dico ordinariamente, perchè alle volte riceve fino a diciotto staja per giornata, lo che avviene quando la stagione non sia troppo piovosa o troppo fredda. Secondariamente il proprietario non riceve l'olio puro del tutto, ma torbido, ma cattivo. Meglio dunque si avviserebbe quel proprietario che a proprie spese facesse corre le ulive.

Affittati gli uliveti, ed incominciata la raccolta del frutto che giornalmente cade per una delle sudette cagioni, attendono i Venafrani il mese di Dicembre per farne la raccolta per intero. Sperimentata e certissima cosa è che nel corre le ulive non si deve aspettare che caggiano per loro stesse, perchè quando son troppo di color nero danno minor olio, e maggiore morchia: nè devonsi spiccarle dall'albero ancora verdi, perchè ancor così danno olio scarso ed aspro. L'uno e l'altro ottimamente si evita da' Venafrani, i quali fanno la raccolta tra Dicembre e Gennajo, nel qual tempo l'uliva è di color rosso-nerastro segno certo della perfetta maturazione; e passato il quale la diviene nera perfettamente e molle al tatto, segno della cominciata corruzione. Ciò poi si pratica da'Venafrani non perchè fossero persuasi di tal verità, ma perchè essendo molti ed estesi gli uliveti, e po-

Che l' alber recidea per torne il frutto ,

---

chissime le braccia , incominciano per tempo appena finita la seminagione delle biade per trovarsi liberi per quella del granone. Nello spiccare le ulive dall' albero la pratica loro qual' è ? quì sta l' orrore ! Da' paesi circostanti vengono i carnefici degli uliveti armati di lunghe pertiche, colle quali li flagellano crudelmente. Montano essi su gli alberi , ed a piena forza i rami sferzando per tutti i versi fanno le ulive cadere ed una quantità grande di ramoscelli. Orribil cosa è vedere un' uliveto allora allora flagellato ! Il terreno sparso di foglie e di ramoscelli , e la pianta rimasta bruttamente mutilata traggono dall' imo del cuore aspra indignazione ! Il danno fassi meglio evidente nell' anno che siegue , perchè l' albero neppure fiorisce occupato a riprodurre i piccioli rami che furono dalla sferza troncati, e che dovevano il frutto in quest' anno produrre. Che anzi alcuni altri che restano sulla pianta perchè contusi e lacerati vengono nella primavera a perire , ed altri meno maltrattati periscono dopo la fioritura , o appresso un' ultimo sforzo poche ulive recando. Dippiù le ulive così spiccate e colte vengono maltrattate da presto corrompersi lasciando colare dalle ferite gran quantità d' olio mescolato con quell' acqua che i Venafrani chiamano *tonsa* per la sua bruttezza (*). Tanti mali non si elimineranno se il proprietario non s' induca a corle a proprio dispendio : dapoichè egli certamente non farà come il contadino il quale, curando solo di lucrare sull' affitto, del danno che reca alla pianta la sferza non si addolora , e pensa a raccorre il frutto precipitosamente con minima spesa. Co-

---

(*) Il Sig. Vincenzo Fusco mio compaesano nel 1840 gridò contro l'uso di flagellare gli ulivi con una memoria letta nella R. Società Economica di Caserta intitolata *L' anti-frusta degli ulivi*, alla quale rimetto i miei leggitori.

Aspramente flagelli tu l' ulivo.

---

sì facendo egli proccurerebbe d'introdurre nuovo sistema facendole spiccare a mano ove lo si possa fare, o facendole cadere con delle canne scuotendo i rami per lo di sotto leggiermente e non di fianco: così terrebbe gli ulivi allargati nella cima, e bassi, come dissi parlando del potare... Ma a tanto immegliamento è ostacolo la pessima distribuzione degli uliveti, come nella nota decima ed altrove. Nè solamente cattiva è la maniera di raccogliere le ulive, ma pessima n'è la manufattura dell' olio. Di ciò non è mio divisamento di quì parlare, solo noto che ad onta di questo Venafro fabbrica olio non dispreggevole ma ricercato: alla qual cosa contribuiscono le molte maniere d' ulivi che coltiva, come si vedrà nell' annotazione seguente, il suolo calcare nel quale vivono, ed il clima dolce e per essi confacente. Gli antichi vantavano l' olio di Venafro, Plinio, Varrone, Catone, Orazio ed altri lo hanno ne' loro scritti celebrato come feci vedere nella prefazione al presente opuscolo: e la provincia d' Aix, che fabbrica olio meglio che in alcun altro luogo, ripete la sua rinomanza appunto dal perchè coltiva gli ulivi di cui prese un giorno da Venafro le piante, e se l' olio Venafrano oggi non è come quello, e se non può toccare senza alterarsi la linea, lo devesi attribuire alla pessima manufattura (*). Oh se i proprietarî Venafrani si destassero e si animassero ad introdurre le macchine ed i strettoi che oggi sono in voga presso città più avvedute! essi fabbricherebbero un olio che avrebbe il primato nell' Europa, poichè tra il

---

(*) I Sigg. Stella di Lecce e Cassitto di Avellino per immegliare gli ulivi nelle loro provincie la mercè dal dott. Sannicola si sono procurati quei di Venafro, come i migliori in tutto il regno.

VI.

Ma più lungi vagar non voglio. Il tempo
È giunto che Licinia (21) a caldi affetti

---

suolo calcare, e le multiplici maniere di ulive, sulle quali la *Liciniana* primeggia, non vi è luogo che disposizione migliore vi avesse: nè solo la qualità essi acquisterebbero migliore, ma pure maggior quantità, mentre molto olio per l' imperfezione delle macchine va perduto.

(21) Sì come ho avuto più volte occasione di dire nel presente opuscolo, e come or' ora vedrassi, essendo l' uliva Liciniana più d'ogni altra pregievole per tutti i riguardi, ho voluto usare il nome *Licinia* a significare l' uliva in generale prendendo il frutto per l' albero. Ma non è l' uliva Liciniana la sola maniera che in Venafro coltivasi. Chè molte elle sono, le quali andrò descrivendo co' proprî lor nomi vernacoli.

I. Spagnuola. Questa maniera è conosciutissima in tutti i paesi anche non olearî per l' uso che se ne fa, essendo assai buona a mangiare dopo tolto l'amaro. Pochi alberi se ne vedono in Venafro, e tutti di mediocre statura, mentre per lo contrario nella Spagna ed altrove crescono giganti (*). L' uliva rende olio poco piacevole e scarso, sebbene avesse molto pericarpio e piccol' osso. In un' uliveto appartenente ai PP. Cassinesi vive un'albero menando il frutto grosso quasi quanto un uovo di palombo, ed è forse unico in questi luoghi. La spagnuola pare essere la *Orchis* di Columella, e la *olea fructu maximo* di Garidel, e Tournefort. Tav. I.

(*) In Capriata paese limitrofo a Venafro ve ne sono dei bellissimi ed alti.

Apra il suo cor. Sarà felice ? Oh quante

II. Gaetana. Frutto poco più piccolo del precedente, e più irregolare forse perchè è assai soggetto al guasto del baco, tempestato di picciolissimi punti bianchi visibili anche dopo il perfetto annerimento, osso più piccolo in proporzione di quello della spagnuola. S' usa per mangiare divenendo molto saporito ed odoroso. L' albero è di mediocre statura, le foglie di ordinaria grandezza non corrispondono alla grossezza del frutto. Cotal maniera è rara in Venafro.

III. Grossa. Frutto più piccolo del precedente , ma più carnoso in proporzione , presenta nella base una grossezza maggiore di quella che è nella parte che s' unisce al petale. È assai più ricco d'olio delle due precedenti, ma contiene molta morchia. Coll' acqua e col sale s'addolcisce e serve per la tavola, ma essendo cotal maniera comunissima, occupando quasi un ottavo de'Venafrani ulivi, si destina pure pel trappeto. Pare essere la *Regia* di Columella, e la *Olea fructu majori, carne crassâ* di Garidel, e Tournefort. Vedi Tav. II.

IV. Lucegna o pallante. L'uliva è di figura sferica un poco schiacciata verso gli estremi, epperò detta *pallante*: colore nero lucidissimo , epperò detta *lucegna*: grossezza maggiore della precedente: matura presto, da olio finissimo e poca morchia : l'albero cresce poco ed è raro. Questa maniera pare essere la *olea maxima subrotunda* di Garidel, e Tournefort. Vedi T. III.

V. Resciola, o piuttosto rosciola nome corrotto di *rossuola*, perchè nel Venafrano dialetto dicesi la tal cosa essere *roscia* per *rossa*: e cotal maniera è chiamata così perchè il frutto non mai perfettamente annerisce, ma si mantiene rossastro fino all' apice della maturità. La figura del frutto è simile a quella del numero III. anzi vi è più marcata, ne differisce solamente per essere di quello più piccolo, e per avere nella base una specie di capezzolo come quello d' onde esce

Volte fu nel dolore immersa, e 'l pianto

---

il latte. L'olio ne è abbondante, e si distingue per la sua delicatezza. Questa maniera occupa la settima parte in circa de'Venafrani ulivi, ed è la *Sergia* di Columella, e la *olea minor rotunda, ex rubro et nigro variegata* di Garidel, e di Tournefort. Vedi Tav. IV.

VI. Aurina. Ecco la tanto celebrata *Licinia* degli antichi, la quale vien chiamata *aurina* quasi *aurea* e per l'olio che produce di qualità sopraffina, e per la quantità dandone molto, e pel colore dell' olio simile all' oro. Il frutto è di figura ovale ma rotonda ne' due estremi, e giace sull' albero a folti grappoli di color nero-lucido. Credevano gli antichi che le ulive di tal maniera non erano gustate dagli uccelli, siccome rilevasi da Plinio nel luogo citato di sopra: *coetero baccas liciniae nulla avis appetit;* ma di tanto non posso esser garante; quello so esser vero che l'uliva liciniana soffre ai geli, ed in questi luoghi ordinariamente nel Dicembre gelandosi pel gran freddo produce poco olio poco potendo maturare. L'albero cresce assai alto e racemoso; le fibra del legno vanno come a spira, lo che è visibile anche nella corteccia de'rami. Occupa quasi la quarta parte de' Venafrani ulivi. Evvene una varietà più piccola detta *aurinella*. L'aurina è dipinta nella Tav. V.

VII. Rotondella. Frutto come il precedente per la figura e pel colore, ma poco più piccolo e meno ovato. L' olio ne è buono ed abbondante, ma l'albero è raro, e cresce assai alto, ed in rami di molto si spande. Pare sia la *olea minor rotunda racemosa* di Garidel, e di Tournefort. Vedi T. VI.

VIII. Trignuola. Frutto tondeggiante, ma non sferico perfettamente, ricoperto di sottilissima polvere tendente al violetto come nell' uva nera, la quale polvere togliendosi colle mani comparisce un nero assai lucido: porta nell' estremità un piccolo punto che facilmente si stacca toccandolo: da buo-

Bagnolla. Or fia che duri ancora il pianto?

---

no e finissimo olio. Questa maniera è meno rara di quella segnata al numero IV. L'albero non si fa molto grande, e forse è tra i più piccioli. Pare essere la *Pausia* di Columella, e la *olea minor rotunda rubro nigrigans* di Garidel, e di Tournefort. Ve ne è un'altra varietà più piccola chiamata *trignolella*. Vedi T. VII.

IX. Coglioni di gallo. Frutto simile ai testicoli de'galli, da' quali prende la denominazione, e per la grandezza, e per la figura; poco carnoso, osso grande, rende olio buono e scarsissimo, si raccoglie verde e s'usa per la tavola; nella perfetta maturità prende un colore sanguigno variegato. L'albero è raro e di mezzana statura. Pare essere la *Circites* di Columella, e la *Olea sativa major*, *oblonga*, *angulosa* di Garidel, e di Tournefort. Vedi T. VIII.

X. Olivastro breve. È da notare prima di tutto che nel Venafrano dialetto il vocabolo *olivastro* non corrisponde all'*oleaster* degli antichi, ma l'è una maniera d'ulivo niente selvaggia, si come vedrassi. Il frutto dunque di cotal maniera è di mediocre grandezza, matura presto si come presto fiorisce l'albero, di figura quasi come un cuore, perciocchè il peduncolo non si attacca giusto nel mezzo ma un poco di lato, termina a punta: produce olio buono e resistente per più anni. L'albero cresce gigante e ramoso forse più dell'*aurina*, la corteccia non così crepolata come quella, ma è più liscia, e di color cenericcio: le foglie si colorano d'un verde chiaro azzurro: nel tutto presenta un'aspetto assai robusto. Cotal maniera occupa l'ottava parte in circa di questi ulivi: pare essere il *Radius* di Columella, e la *olea media*, *oblonga*, *fructu corni* di Garidel, e di Tournefort. Vedi T. IX.

XI. Olivastro dritto. Questa maniera occupa pure l'ottava parte de' Venafrani ulivi, e sembra essere una varietà della precedente differendone solo per essere il frutto e le fo-

glie più grandi, il peduncolo più lungo, e l'albero poco più piccolo. Il frutto presenta la particolarità di essere punteggiato di bianco. Vedi T. X.

XII. Olivastrello. Simile al precedente, ma il frutto ne è più sottile nella stessa lunghezza. È il *radiolus* degli antichi. Le sopraddette tre varietà hanno di comune i ramoscelli assai sottili che si ripiegano verso terra come in alcune maniere di salci. Vedi T. XI.

XIII. Ghiandara. Frutto simile alla ghianda per la figura, e per la grandezza, tarda molto ad annerire, da olio mediocre e nella quantità e nella qualità, è sostenuto da peduncolo lungo piuttosto, e giace sull'albero a grappoli non folti: le foglie sono d'un verde slavato, lunghe e larghe, la statura dell'albero è delle non grandi, ed è raro. Pare essere la *Olea fructu majuscolo et oblongo* di Tournefort. Vedi T. XII.

XIV. Circelluta. Frutto poco più piccolo del precedente, annerisce più presto, da olio di miglior qualità e quantità, è sostenuto da più corto peduncolo, i grappoli sono assai folti, quindi negli anni di abbondanza è bello a vederlo. Non è la *Circites* di Columella, ma una varietà della precedente.

XV. Gnagnaro. Frutto della figura dell' olivastro, ma assai piccolo, annerisce subito e da buon' olio: foglie sottili, lunghe, tutte rivolte dritto in aria. È l' *oleaster* degli antichi. Evvene una varietà più piccola chiamata *gnagnarello*. La figura dello *gnagnaro* si veda nella T. XIII.

XVI. Lagrimella, o gnagnaro tondo. Frutto simile al precedente per la picciolezza ma di figura rotonda. L' albero è originario del seme della *rotondella* si come il precedente ha dovuto aver origine dal seme dell'*olivastro*. Pare essere la *olea fructu minore et rotundiore* di Tournefort. Vedi T. XIII.

XVII. Uliva di S. Anna, ossia bifera. Questa varietà

fiorisce due volte l' anno, ed arreca due diversi frutti; il primo assai grosso e lungo, più doppio nella base dove termina con una spezie di capezzolo come nella *rossuola*, e sostenuto da fermo lungo e glanduloso peduncolo, il quale matura nel Dicembre : l' altro piccolo rotondo simile ad una bacca di ginepro, il quale matura di Aprile. Questa varietà sebbene curiosa non è di pregio nè per la quantità, nè per la qualità dell' olio. Cinque alberi ne ho trovato ne' Venafrani uliveti e tutti di aspetto miserabile, forse perchè recando due diverse ulive, e quelle che dovrebbero maturare di Aprile essendo meno facili a cadere nel Dicembre, quando si fa l' ordinaria raccolta, il colono colla sferza maltratta l' albero assai. Nella Rocchetta villaggio vicino alla sorgente del Volturno dicesi esservene una pianta in un fondo del Cavaliere Battiloro: ed un'altra ne ho veduto in Rocca d' Evandro villaggio vicino a S. Germano in un fondo del Signor Paglioli. Sapendo io che da Venafro era stata una pianta di siffatta maniera trasferita nel Real Orto Botanico di Napoli per cura del Sig: Leopoldo Pilla, oggi Professore di Mineralogìa, e Geologìa nella Pisana università, ne interrogai il Signor Cavaliere D. Michele Tenore Direttore di quell' orto, e Presidente della Reale accademia delle scienze in Napoli, il quale mi onorò di sua risposta ne' termini seguenti « Dopo che il » Ch: Vincenzo Petagna ebbe descritta come specie diversa dal- » la comune quella che egli disse *olea cajetana*, la nostra at- » tenzione si rivolse a rintracciare questa pianta per verificare » se fosse realmente una specie, ovvero una semplice varietà » della comune. Il Signor Pilla riuscì a rinvenirla negli ulive- » ti Venafrani, e noi demmo spesa perchè fosse innestata e » trasferita nell' orto botanico. Così ci siamo assicurati della » identità della specie. L' essere *bifera* avviene come della » vite, e di altre simili varietà capaci di fiorire e fruttificare » diverse riprese in un determinato periodo ». Su di questa

maniera d' ulivo non saprei dare altro giudizio dopo quello dell' illustre Cavaliere, epperò ho esposto il fatto senza altra osservazione : soltanto ripeto non essere cotale maniera tale da porvici molta cura , perchè poco proficua. Esisterà poi l' *uliva d' ogni mese* ? Nelle mie ricerche ho trovato una pianta in un' uliveto della Prebenda Canonicale sotto il titolo di S. Cristina mettà carica di ulive nere nel mese di Dicembre , e mettà carica di ulive verdi che annerirono in Aprile. In questa pianta le ulive eran diverse da quelle dette di sopra , perchè l' una e l' altra sorta eran tonde : ma ciò non può far supporre altro che essere la una varietà , ma sempre *biflorente*. Nella solitudine di Piedimonte d'Alife vidi nel giorno 16 Settembre 1839 una piantolina d' ulivo dell'età di circa anni dodeci, a quanto appariva, carica di ulive e di fiori: nell' anno seguente e nel giorno 25 del detto mese la rivisitai osservandovi le ulive della fioritura di Aprile, e le ulivelle de'fiori pochi giorni prima caduti. La quale pianta è la sesta in ordine a man sinistra andando dal convento de' PP. Pascalini al conventino. Dunque sempre mi è toccato vedere sopra la stessa pianta ulive e fiori , ulive ed ulivelle , ulive nere e verdi , ma non mai ulive ulivelle e fiori , ulive fiori e migna , e va discorrendo : lo che mi fa conchiudere esser falso ciocchè dicesi dell' uliva d' ogni mese. E poi se l'uliva per maturare deve contare in questi luoghi almeno sei mesi , come un' albero potrà mai più di due volte mignolare e fiorire ? Vedi T. XIV. (*)

XVIII. Ulivo maschio. Questi agricoltori danno un tal nome ad una maniera d' ulivo , la quale si carica abbondevolmente di fiori sì che non si discernono le foglie , e poi

(*) Sull' obbietto si legge quanto pel dott. Sannicola si è scritto negli *Annali Civili del Regno* e nel *Giornale economico di Lecce.*

pochissime ulive arrecano. Essi credono esser cotale maniera necessaria perchè gli altri ulivi recassero frutto, e quindi in molti uliveti se ne vede un'individuo lasciato crescere a dismisura. Gli ulivi non hanno bisogno dell'individuo maschio per la fecondazione appartenendo essi alla classe *Diandria monoginia* di Linneo, i di cui fiori sono ermafroditi, e se nell' osservare moltissimi fiori di diversi ulivi ho osservato qualche mostruosità, lo è stato per la parte de' stami e non mai del pistillo avendo trovato alcun fiore a tre stami, ma non mai uno senza il pistillo. É falsa dunque la credenza de'Venafrani agricoltori sugli ulivi maschi, in ognuno de' quali che mi hanno indicato ho veduto del frutto. L'è questa poi un' altra maniera, nella quale gli individui crescono assai lussoreggiando, si caricano estremamente di fiori, e prima di tutti gli altri ulivi fioriscono; ma qualunque ne sia la causa di rado si veggono mediocremente caricati di frutto. Sembra poi di cotal maniera d' ulivo esservene più varietà, perciocchè in alcuni individui ho osservato delle ulive tonde, in altri delle allungate, in altri delle ovali, e di varia grandezza.

In quanto all' ulivo a foglie di bosso non ho finora potuto osservarne un solo che potesse formare una maniera diversa, ma posson esservene di tutte le maniere che vivano tra le rupi, in luoghi aridi, e soggetti al dente degli animali. Nè ho potuto vedere un' ulivo selvaggio colle spine.

Queste sono le diverse maniere d' ulive coltivate in Venafro: forse ve ne sarà qualche altra, ma non è pervenuta a mia conoscenza. I caratteri poi designati nella descrizione di ciascuna maniera non sono tali da far riconoscere un'ulivo a qual maniera appartenga ad un solo colpo d' occhio, potendo essi soltanto facilitarne la via; si vuole avere un'occhio abituato a saperlo discernere, altrimenti si resterà ingannato, perchè troppo svariati sono il frutto, e le foglie sullo stesso albero.

PARTE SECONDA

GLI AMORI DEGLI ULIVI.

I.

Di sua possanza baldanzoso Amore
Sull' ali leggierissime poggiato
Di Zeffiro da fiore in fior, da pianta
In pianta vola, ed alitando intorno
Fa che del foco suo s' accenda ogn' ente!
Ecco il regno d' amor, ma dolce e bello
È 'l suo regnar, dov' ei soavemente
A tutti gli enti move sol col fiato
Le fibre, e dove ogni erba ed ogni fiore
Venuti à nobil gara d' odorosi

Effluvî empiono il Cielo , e l' aurette ,
E l' iride co' vivi suoi colori
Gli sforzi lor corona . . . ! Oh quanto è dolce
Dal sorriso d' amor tutt' abbellita
Mirar natura ! E chi potrìa negarlo ?
Fu senz' amor per leggiadrìa vezzosa
Giammai ? — Nè sol leggiadro è 'l regno suo
Ma estesa è pur la sua bandiera. Tutto
È al suo poter soggetto; dove scotta
La sabbia, e dove l' oceàn si mostra
Di gel coperto . . . E tu , casta mimosi ,
Tu pur lo senti, timida sebbene
E schifiltosa ti raggrinzi ad ogni
Tocco ancor lieve. — È forza di natura
D' amor la fiamma, e di spegnerla a tutti
Fu al par vietato. Pugna l' uom soltanto
Contro tal legge ! E puote l' uom soltanto
Follemente spezzar con empî modi
Ciocchè l' Eterno unìo, vita ed amore ? . . !

II.

Licinia ancor, Licinia stessa a tanto
Poter si rende, e sente in cor la fiamma
Sì dolce serpeggiarle. Già la luna
Il primo intorno a noi cerchio compisce
Dacchè benigno il sole al suo tramonto
Più tardi ad ir comincia (22), e d'amor calda

---

(22) Nel mese di aprile cominciano gli ulivi a fiorire

L' alma Licinia pallida (23) diviene.
Ella di sua beltà sicura sprezza
Ogni ornamento, che si trae dall' arte
D' aracne industre (24). Fugge ella i dettami
Di quella Dea che le sue leggi pone
Sol nel capriccio, e che 'l cervello insano
Fa vaneggiar nel voto capo esile
De la vaga civetta, e del zerbino:
Ma sol compresa in cor dal sentimento
D' amor, per cui le fibre sue convulse

---

nel clima di Venafro, ed allora è quasi sicura un' ubertosa raccolta, ma quando per una cattiva primavera essi fioriscono più tardi, più debole sarà la raccolta, e se nel mese di giugno il frutto sarà assai scarso. Tanto si avvera costantemente sì che corre il seguente provverbio: *Se l'ulivo fiorisce d' aprile correte col barile: se di maggio ne avrete un saggio: se poi di giugno avrete d' ulive un pugno.*

(23) Quando i fiori sono nel loro totale sviluppo gli ulivi si mostrano come tinti da una piacevole pallidezza, ed avendo allora i ramoscelli ripiegati dal peso de' medesimi fiori danno l' aspetto di chi bruciando d' amore tutto languido e pallido si dimostra. E già quasi in ogni ascella di cadauna foglia pende un grappolo di 18 a 25 boccioline. Così la massa de' fiori è più che quella delle foglie, e per conseguenza il pallore de' fiori deve dare la tinta a tutta la pianta. A ciò contribuiscono pure le novelle foglie sorte nel principio della primavera, le quali perchè ancora tenere sono d' un verde pallido e per così dire slavato.

(24) Le foglie dell' ulivo sono semplici, senza intagli e divisioni, cioè intiere, opposte, sessili, coriacie, lisce, lucide, verdi per lo disopra, cinerognole per lo di sotto, strette, e lanceolate avendo la maggior larghezza giusto nel mezzo.

Le pingono il pallor sul volto, sparge
D' odorosissim' ambra (25) il corpo, e cangia
Del duplice mantel quel che veduto
Due volte biondeggiar le spiche avendo
Vedesi scolorito. Chè di due
S' adorna bïennali vesti (26), e l' una
Minor d' un' anno all' altra. Ed oh leggiadra
De' campi, saggia tu come la Diva
Che nell' Attico suol la prima luce
Ti fe bëare, tu prima che 'l tarlo
Una de le tue vesti col suo dente
Triste ti renda a lavorar la nuova

---

(25) Nel tempo del maggior movimento del succo dall' ulivo trasuda una gomma *olivila* del colore dell' oro, la quale posta nel fuoco rende soave odore. Cotal gomma quivi di raro si vede, e solo in quegli ulivi che han ricevuto un nutrimento eccessivo. Ne ho veduto di quella di colore nerastro, che posta nel fuoco ha dato odore non molto grato, ma quest'ultima devesi considerare come l'effetto d'una malattia dell'albero.

(26) Le foglie dell'ulivo, albero sempre verde, vivono due anni interi, e cadono nel terzo, ma non tutte in una volta. Imperciocchè elle sono come divise in due porzioni, una delle quali ne muore, e l' altra resta all' abbellimento dell' albero fino a che sieno sviluppate le altre in rimpiazzo delle cadute. In tutti i tempi dell' anno avviene la caduta delle foglie, ma la maggiore si vede nel principio di primavera, e nel colmo della state: e cadendo lasciano nel luogo dove erano una picciola cicatrice, al di sopra della quale sorge la foglia novella. Le medesime sono di un sapore amaro, e si sono vantate come potente antiperiodico.

Tu pensi, e 'l fai. Così mostrar le membra
E 'l petto ignudo ad amator lascivo
Costretta unqua non sei : lo vieta il tuo
Grande pudor , la tua modestia il vieta ;
Chè sebben forte sia l' amore ond' arde
Una vergine, è pur forte il pudore
Che sul suo core impera, e lo si legge
Sovra il languido ciglio , e sovra il viso
Ch' orna il pallor : prudente donna e saggia
Così colla sua man provvede ai cari
Del sangue suo figliuoli , ed all' amata
Altra parte di se : nè mai le piace
Laceri e scarni , e nel vil' ozio immersi
Per colpa sua vederli. Torni pure
Dal travaglio del dì stanco lo sposo ,
Chè tra le braccia della sua consorte
Le sue riposerà membra già lasse ;
Chè quel che gronda dalla fronte sua
Denso sudore asciugherà : la sposa
Il lino ne ha tessuto ; ed ella stessa
Gli preparava il cibo , e la bevanda
A rinfrancar le forze. — Consumarsi
In mezzo a tai pensier Licinia intanto
Sentesi dall' ardente interna fiamma
D' amore : anzi d' amor son opre queste
Sue cure ad abbellirla intese. Ah ! mai
Chi amor non sente ad adornarsi imprende
Sol per parer più bella al guardo altrui.

III.

Due garzoni (27) leggiadri in pari tempo
Alzano alteri il capo, in cui di folte
Minutissime piume a color d' oro
Due gruppi lussureggiano; e sentendo
Anch' essi l' amorosa fiamma in seno
Impazïenti volgono lo sguardo
Di foco scintillante intorno: e dove,
Essi gridano a coro, dove mai
Colei sarà che il nostro ardor rattempri?
Leggiadra Ninfa, dove sei? Languire
Amor ci fa! Dispiega Amor sua forza
Tutta quant' è su noi! Dolce è sua forza
Ma senza una compagna è un gran tormento.
Ma se tu sei con noi, oh! allora gli astri
Splenderan più vivaci, il venticello
Avrà più lene il fiato, e più odorosa
Sarà l' aura che scherza in mezzo ai fiori.
Mentre parlan così veggono, oh vista!
De' voti lor l' oggetto, e non gelosi
Corrono entrambi ad abbracciarla in atto
Ardenti voluttuosi ... Muove anch' ella

---

(27) Il fiore dell' ulivo contiene due stami ed un pistillo. Le antere contengono abbondevole polvere seminale d'un giallo carico, in modo che se nel tempo della fecondazione alcuno ne scuotesse un ramoscello si vedrebbe le vesti coperte da cotal polvere, la quale é untuosa, ed infiammabile.

Ver lor Licinia i passi ; ed i sospiri
E gli amplessi mescendo , del diletto
Suggon la gioja nel comune amore . . .

IV.

Restan così per una luna e mezza (28)
Licinia e i due garzon teneramente
Tra le braccia d' amor ... Ah ! voi tacete ,
O nembi , e voi pur Genî animatori
D' atre procelle : nel nativo speco
Aquilon raffrenate (29) , ed ogni spirto

---

(28) L' inflorescenza degli ulivi dura per un mese e mezzo circa, durando essi tre settimane ad aprire quelle boccioline di fiori , che per una particolarità sola agli ulivi chiamansi *migna* , e quando la stagione non è propizia tardano anche di più. Aperti i fiori presentano un calice a cinque denti , una corolla monopetala a quattro ovali incisioni, due stami attaccati alla corolla medesima , ed un pistillo. Dopo la fecondazione cade la corolla co' stami presentando nel mezzo un foro nel quale era l' ovaja. Quando dunque sotto d' un ulivo che sfiorisce veggonsi forate tutte le corolle cadute , indizio è certo di ottima eseguita fecondazione.

(29) Durando la fecondazione sono agli ulivi di nocumento i venti gagliardi, ed in ispezialtà i settentrionali : imperocchè essendo allora le cime degli ulivi fortemente agitate viene a disperdersi inutilmente il polviscolo seminale. Similmente una dirotta pioggia apporta danni gravissimi per la stessa ragione , siccome danni gravissimi arrecano i raggi cocenti del sole dopo picciola pioviggina. L'istantaneo raffred-

Che per noi d' ira avvampi. Deh ! l' incanto
Non vi piaccia turbar , onde la bella
Tuttor si bea negli amorosi istanti.
Lungi pur tu , terribile Dermeste (30) ,

---

damento dell'atmosfera, qualche gelo intempestivo, e l' alternare del caldo e del freddo nel tempo della fioritura sono di danno immenso cagione. Ma qua' rimedî potrà mai l' industrioso agricoltore opporre agli infortunî dell' atmosfera ? La pazienza , e la rassegnazione.

(30) Quanti insetti vivono a spese degli ulivi! Nel tempo della fioritura gli scarabei d' ogni maniera , le cantaridi, le formiche , e le cicale distruggono gran quantità di fiori. A questi si aggiungono il dermeste , il bostrico oleiperdo , la cocciniglia , la mosca dell' ulivo ed altri molti. Ma gl'insetti che ho potuto ravvisare per gli ulivi Venafrani sono i seguenti. Primo : la *cocciniglia* che si attacca alle foglie , e ne succhia gli umori continuamente fino a rendere sparuto l'albero; le quali sono sempre seguite dalle formiche, sicchè per queste mi sono avveduto della presenza di quelle. Ma non troppo danno arrecano agli ulivi Venafrani, perchè non vi sono così numerose come altrove.

L' altro insetto che ho veduto recar danno non piccolo ai rami de' Venafrani ulivi è il *dermeste*, il quale presenta un corpo picciolissimo tondo d' un colore nero-lucido portante il capo rivolto sotto l' addome da sembrare un grano di picciolissima migliuca. Cotale insetto rende l'albero assai sparuto co' rami neri e senza foglie , ed è causa che ne' rami si veggano delle escrescenze simili alle galle, ma legnose e dure , nelle quali si riuniscono molti di essi per la riproduzione. Il danno è visibile nella mettà dell' estate , ed altro rimedio non vi è che tagliare i rami infetti , e darli alle fiamme , altrimenti il contagio si estende per tutti gli

Che col forcuto uncin più danno arrechi
D' imperversato vento. Lungi lungi

---

alberi vicini. Per quanto ho potuto osservare questo insetto si moltiplica più nel piano che ne' monti e particolarmente ne' luoghi umidi.

Il terzo insetto è il *bostrico oleiperdo*, il quale perfora il tronco ed i rami degli ulivi, ma l' ho veduto rarissimamente.

Il quarto è la *mosca* dell' ulivo. Questa depone in ogni uliva ancor piccola un' uovo dal quale nasce un verme che insinuandosi nel parenchima ne corrode un quinto circa, e molto olio disperde. L' unico mezzo a diminuirne il male si è impedire che la larva diventi insetto perfetto cogliendo preste le ulive e subito macinarle. Evvi un' altra mosca, la di cui larva s' insinua nella mandorla dell' osso. Ma chi meglio vuol conoscere gl' insetti nocivi all' ulivo legga la bella e dotta *monografia degl' insetti ospitanti sull' olivo e nelle olive* del ch. Cav. Costa.

Non solamente poi dagl'insetti ricevono danno gli ulivi, ma rendonsi pure per altre cause malconci. Primamente le piante parassite, le quali vivono a spese dei medesimi; quali sono diverse specie di funghi microscopici che nascendo sui rami e sulle foglie producono quella malattia che sotto il nome di *rogna degli ulivi* si conosce. La quale si presenta sotto diversi colori, ed ordinariamente in giallo, in rosso arancio, ed in nero cenericio: e non ha altro contrario rimedio se non il taglio de' rami infetti, il quale non eseguito, tutto l'uliveto se ne vedrà risentito. Secondariamente la *muffa* la quale è un'altra malattia che prende le radici e propriamente il collo di queste, e sebbene non sia contagiosa, pure reca la perdita dell'individuo affetto se presto scoverte le radici

Pur tu, o rio scarabeo, sia ch' abbi il dosso
Rosso-nerastro, o che più bel ti mostri
Col manto verde-lucido-dorato:
Il tuo ronzar molesto deh non venga
Il sonno a disturbar di lei che dorme
Il sonno del piacere. Tu soltanto
Alato venticel (31) le spira intorno
E col dolce-olezzante fiato il crine
Lieve agitando della bella, in onde
Fa che scenda sugli omeri; più vaga
Fia che così si mostri a' cari sposi:
Vonno così le Grazie. Ah! tu non vedi
Come ella di profumi aspersa volge
Ogni premura a porgere diletto
A' suoi pastori! Vedi i vario-pinti
Augelli ancor festosi e snelli andarle
Sul sen saltando, e colla melodia
Del loro canto salutarla a gara!
Vè come il vispo cardellin, l' astuto

---

non si tagliano quelle che ne son prese. Per quello riguarda le varie specie di *licheno* e di *mustio* non pare essere esse dannose all' ulivo non vivendo a spese dell' albero, ma contentandosi dell' umidità che ponno trarre dall' atmosfera: ciò non pertanto è meglio tenerne l' albero libero e per la bellezza della pianta, e per essere il mustio cotanto ospitale agli insetti, i quali trovano in esso l' abitazione, e 'l luogo opportuno alla loro moltiplicazione.

(31) Il soffio leggiero de' venti agevola la fecondazione, smovendo il polviscolo seminale; ed allontana in alcun modo la nebbia.

Passero, ed il frinquel dolce cantore
Accrescono piaceri al lor piacere! —
Così la bella tra gli amori sente
A poco a poco fatto il sen fecondo
Più pingue addivenire, e più pesante
Per la crescente prole. E già comincia
La diletta ad Amore pallidezza
A perder suo colore (32), e a lei succede
Altro color più cupo a grado a grado.
E nel pensiere d' esser madre ancora
Licinia in cor raddoppia il suo contento:
E più le da diletto la speranza
D' un' avvenir più lieto... Ahi sciagurata!
Ah! tu non sai qual ti sovrasta nembo
Spietato! Viver sotto il ciel sicuro
Unqua non puossi; chè l' albergo insieme
Sotto un medesmo tetto hanno fermato
Il riso, e 'l pianto: e scambiansi l' un l' altro
Ad ogni soffio di mutato vento! ...

V.

E già de' mali il Genio apportatore
Furibondo, fremente, disperato

---

(32) Finita la fecondazione degli ulivi, e cadute le corolle de' fiori co' loro stami l' albero perde la tinta della pallidezza, e diventa d' un verde cupo, il quale va sempre crescendo a misura che cresce l' uliva, e che agostano i teneri getti, e le novelle foglie.

Per tanto ben, digrigna i feri denti,
E colle labbra d' atro sangue tinte
Alza la voce sì tremenda, e chiama
Nell' atra sua magion, magion di lutto
I ministri che son di lui peggiori! —
Dormite? esclama contorcendo in fiero
Cipiglio gli occhi, voi dormite? ... E ride
Venafro intanto, e prospera l' ulivo
Per le chine de' colli, all' odiato
Popol non falso messagger di certa
Piena raccolta! Andiam; quanto è possente
Il nostro braccio alziam; tutto distrugga
Un solo istante, e la speranza sua
Tosto fia spenta... E che! Forse nel petto
Accoglieste pietade, e 'l cor mutaste?
Ah! no, giurammo sua rovina, e fia
Presto compiuta — A tali accenti erompe
Lo stuolo infame de' ministri rei
In romorosi applausi adulatorî! —
È all' opra ognun — ne' stagni del Volturno
Vè! qual s' addensa nebbia desolante (33)

---

(33) L' evaporazione del Volturno unita a quelle del fiume S. Bartolomeo, e delle terre destinate ad ortaggi forma la causa della nebbia in Venafro; ho nominato poi solamente il Volturno come causa di questa tra per la maggiore evaporazione di tal fiume, e per la sua situazione. Imperciocchè essendo la valle Venafrana circondata da monti pervî soltanto al mezzogiorno ed all' oriente, e scorrendo il Volturno al S. E. della medesima, i vapori di questo fiume vengono tra-

VI.

Caliginosa notte! Del suo corso
Al mezzo è giunta ; splendono le stelle
Tremola luce ; aura non spira, immote
Stan le fronde ; non s'agita uno stelo.
Silenzio orrendo ! Sol di tratto in tratto
Vedi di foco dilatata falda
Che solca l' aër nero , e si dilegua
Rapidamente , non perchè vicina
Fosse la piova : d' una nube invano
Il segno cercheresti , nè muggire
Là d' onde sorge il sole ascolti il tuono.
Questi son nunzî d' un calor che brucia.
Sol ronzando minuti animaletti

---

sportati da' venti del mezzogiorno e dell' oriente verso il N. O. Siffatti vapori nelle notti di Giugno rarefatti dal calore, e da' detti venti urtati vanno a fermarsi sulle cime de'monti Sammucro e S. Croce , il primo giacente ad O. , e l' altro a N. O. dove nel mattino prima dell' alba acquistando un peso specifico maggiore di quello dell'aria ricadono sulle falde de' detti monti , dove in copia verdeggia l' ulivo, il quale trovandosi in fiore verso questo tempo ne riceve notabilissimo danno. Non è che io credessi esser le nebbie per loro stesse nocive, chè allora dovrebbero esser sempre tali , lo che è falso , essendo le riconosciute utili particolarmente in tempo della seminazione: ma nella fecondazione de' vegetabili si rendono nocive a cagione dell' umidità che lasciano su' fiori , la quale umidità quando è sopraggiunta dal sole estivo è causa della *colatura* de'fiori, e disperde così la speranza anche di mediocre raccolta.

Rompon l' aër tacente , ed il Volturno
Che i torvi flutti cupamente svolge. —
Ma a che mi batti , o cor , più forte ? L' ora
Del tuo piacer nel contemplar natura
Dal vel coverta della notte forse
Questa non è ? Perchè rifuggi omai
Del tuo dolce costume ! Ah non è questa
L' ora bëata che rapiva il core
In estasi bëata , e su le labbra
Un Inno ti ponea sacro al Signore !
Ah sì ben l' ora è questa , ma non reca
La cara brezza , onde prendeva l' alma
Gioja sublime ! Or tetro il mio pensiero
Dipinta a lutto mostrami ogni cosa ,
E addensa più la tenebrìa profonda
A me d' intorno ! Che mai fia ? Presago
M' è di grave sciagura il cor ? Fatali
Presentimenti ! Ahi ! che del ver pur troppo
Nunzî voi siete ! Io vi comprendo appieno...

VII.

Oh guardate , guardate ! Il vapor tetro
Che s' alza dal Volturno a mo di nube ,
S' accresce , si distende , si dilata.
Che mai sarà ? ... Non l' intendete ! È questa
Questa è la nebbia avversa ai nostri ulivi.
Nebbia crudele ! Oh come minacciosa
Appare ; e qual nemica oste s' avanza.
Ha l' alito di foco ; ovunque piomba

L' animatrice aura di vita è spenta
Per la valle, e pel piano insino al monte (34).
Volge lo sguardo ormai Licinia, e vede
L' apparato terribile, tremendo...
Si scuote, trema, s' agita, s' aggira
Non sa che farsi: tutto il suo periglio
In luttüoso aspetto si dipinge
A la sua mente: chiama i suoi pastori,
Ma questi son languenti o morti (35): ad essi
Natura tanta vita sol concesse
Quanta ne basti a fecondare, e poi
Tosto morir. Dolente allor rivolge
Le piangenti pupille a la leggiadra
E numerosa prole, e disperata
Gridando pel dolor: miei figli, esclama,
O figli miei perduti.... L' oste intanto
Formidabile e fiera tutto investe,
Assale, e abbatte il campo degli ulivi.

---

(34) La nebbia procedendo dal Volturno per posare sui monti come nell' annotazione precedente, attraversa l' intera valle ingrossandosi nel cammino per l' esalazioni della terra e per l' evaporazione delle paduli e del fiume S. Bartolomeo. Or se la viene, come spesso, nel tempo che i cereali sono in fiore lascia vedere i nocevoli effetti del suo passaggio per essi comparendo il giorno appresso tutte le spighe biondeggianti, come se mature fossero.

(35) Si allude agli stami, i quali dopo la fecondazione cadono.

VIII.

E che vuol dir quel suono (36) ? Suon di sacro
Bronzo luttuoso e cupo ! Egli m' invita
A duolo : ahimè ! pur troppo acerbo e duro.
Usciamo , amico , il popol mesto vedi
Pianger sciagura che gran bene ha tolto
Al povero ed al ricco — Orsù corriamo :
Del monte alla pendice andiamo... Mira
Che strage ! Adusti giacciono sul suolo
Dalla nebbia crudel d' uliva i figli.
Ah ! l' infelice ha visto ad uno ad uno
E tutti trucidar suoi figli. E come !
Con qual forza resistere potea
Al doloroso scempio ? Di Licinia
Ahi ! gl' infelici amori ! O dolce speme ,
Ad un tratto svanita ! ... Ma trovasse
Venafro sol ne la natura il fonte
De' mali suoi ! Sarian ben pochi: ahi! che altre
Sciagure , e ancor più grandi e più crudeli
Ella riceve dalla man dell' uomo...
Facciam silenzio... Buona anzi natura
Madre le fu. Tutto a Venafro arride
Amico , e 'l sai ben tu , fuorchè fortuna.

FINE.

---

(36) Quando comparisce la nebbia suonano le grandi campane, di che abbondano le numerose Chiese di Venafro.

APPENDICE

REGOLE PER LA BUONA COLTIVAZIONE DELL' ULIVO.

1.° L' ULIVO ama un terreno asciutto piuttosto, quindi un suolo che avesse per base la marna calcarea è il più acconcio alla loro vegetazione. Nei terreni argillosi malamente vive, mostrandovi un aspetto languido e sparuto, rivestendosi ancor giovane di mustio e di licheni, e spesso venendo assalito dalla *rogna*, ossia da' funghi parassiti microscopici, la di cui presenza da morte all' ulivo se subito non si tagliano i rami infetti. Ne'terreni ove l' acqua risiede una porzione dell' anno non vegeta affatto. Epperò quando si vogliono piantare gli ulivi in siffatti terreni devesi prima procurarne il prosciugamento con tutti i mezzi che l' arte somministra; altrimenti ogni spesa per la piantagione viene perduta.

2.° Il declivio d' un colle di pietra calcarea è

amato assai assai da quest' albero, ma devesi prima della piantagione acconciare il luogo a terrazze con le mura a secco. Questa operazione porta molta spesa, ma la sua utilità la rende indispensabile.

3.° L'esposizione migliore per l'ulivo è l'Oriente, o il Sud-Est, o Sud-Ovest; e generalmente dove non possono venire molestati da' venti umidi.

4.° Le novelle piante d' ulivi (quando non si prendono colle radici ne' vivai) vogliono essere di aspetto vegeto, e non molto alte, poichè quanto più basso è il piantone, maggiore sarà la forza della sua vegetazione.

5.° Le novelle piante debbansi rivestire di spini per difenderle dal dente degli animali, o dallo strofinamento de'buoi, i quali le fanno morire perchè dimenandole loro fanno spezzare le tenere radici.

6.° Un' uliveto devesi piantare a largo ; la distanza di un' albero dall' altro non deve essere minore di palmi 50 e disponendolo a quinconce deve essere non minore di palmi 60. Fruttificano più venti alberi d'ulivi in un tomolo di terra che quaranta nello stesso spazio.

7.° Nella piantagione devesi attendere alla diversa maniera d'ulivo. Chi vuole in ogni anno una mediocre raccolta deve piantarne più varietà, perchè non tutte producono nell' anno medesimo per disposizione atmosferica ; ma chi vuol contentarsi di una buona e biennale raccolta pianti una sola varietà ; il primo avrà miglior olio, il secondo minor dispendio nella raccolta del frutto, il quale maturerà tutto in una volta.

8.° L' *aurina* vuole più spesso il taglio, altrimenti innalza di troppo il tronco con pochi rami; e siccome questa maniera è più sensibile al freddo, ed il suo frutto è facile a gelarsi perchè matura più tardi di tutte le altre maniere, così è necessario mantenerla molto bassa.

9.° Le maniere che si dovrebbero eliminare sono la *ghiandara*, la *circelluta*, tutti i diversi *gnagnari*, la *pallante*, i *bottoni di gallo* ed i così detti *ulivi maschi*. Tutte cotali maniere producono scarso, o cattivo olio. Le più apprezzevoli sono *L' aurina*, la *rossuola*, *l' olivastro breve*, *l' olivastro dritto*, la *trignuola*, e la *rotondella*, le quali danno molto e buono olio. La *spagnuola*, la *gaetana*, *l' uliva grossa* son buone per la tavola.

10.° Gli ulivi vogliono essere dibruscati in ogni anno, così produrranno molto frutto. Siffatta operazione toglie la necessità del potare in grande in ogni dato spazio di tempo, e preserva la pianta da varie malattie. Chi tanto opera obbliga l' ulivo a produrre.

11.° L'ingrasso serve più all'accrescimento dell' albero che alla produzione del frutto: indirettamente poi accresce questa produzione accrescendo il volume e la vegetazione della pianta.

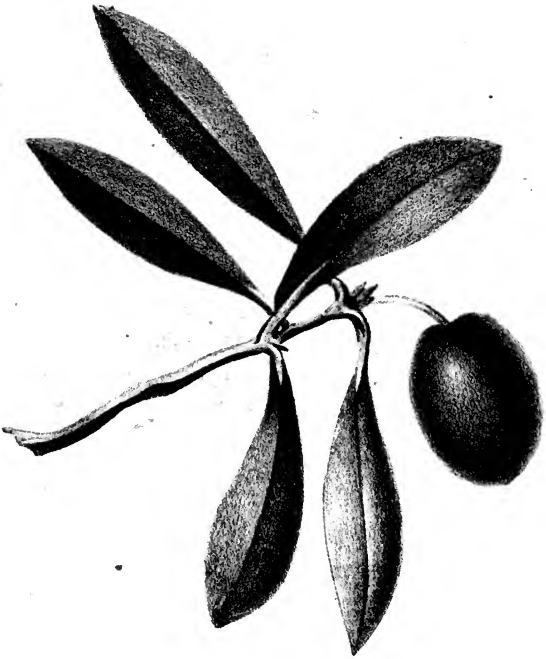
12.° L' ingrasso non si deve porre ammonticchiato vicino al tronco, perchè nuoce la sua fermentazione: ma devesi spargere per tutto l' uliveto ed interrarlo tosto coll' aratro affinchè non si perdano, restando esposto all' aria, le parti volatili, le quali sono le più utili alla vegetazione.

13.° Il riscalzamento della pianta, ossia il togliere il terreno vicino al tronco dell' ulivo strappando le barbe radicali, le quali sono al fiore della terra, è cosa nocevolissima. Vedi la nota 18. Dipende da questa maledetta operazione la necessità del frequente ingrasso.

14.° Non veggo operazione più utile all'ulivo, dopo il dibruscamento, dell'arare. Questa operazione smuove tutto il terreno senza spezzare le radicette degli ulivi, e lo rende acconcio a ricevere le piogge e l'azione del calore del sole; non che lasciando esposte all' aria le radici delle erbe, queste periscono, e formano un eccellente ingrasso.

15.° Nell'uliveto non devesi seminare nè biade, nè legumi, e neppure il trifoglio o il lupino; perchè questa seminazione non arreca utile alcuno, ma spesa soltanto: mentre l'ombra degli ulivi non fa queste piante prosperare, ed esse si usurpano il nutrimento degli ulivi.

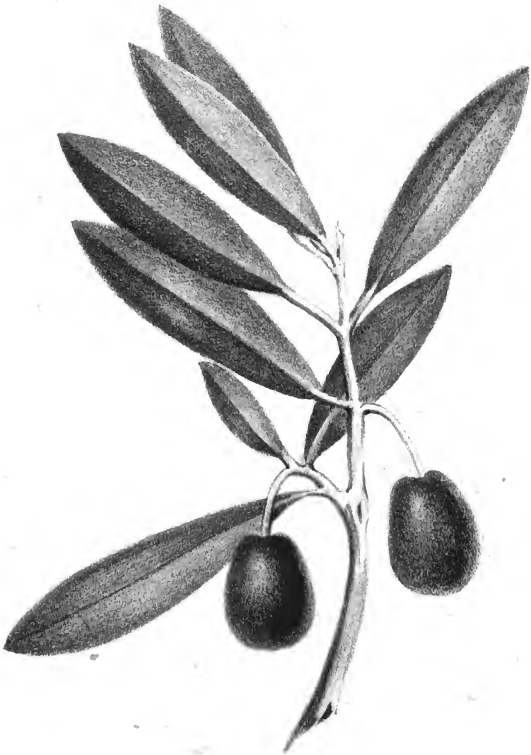
Tav I.



Uliva Spagnuola

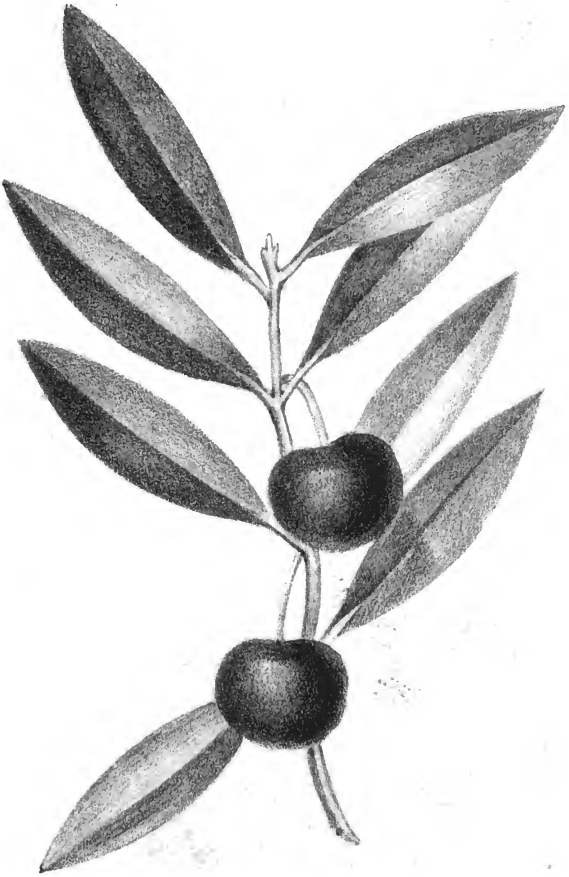
INDIANA

Tav. II.



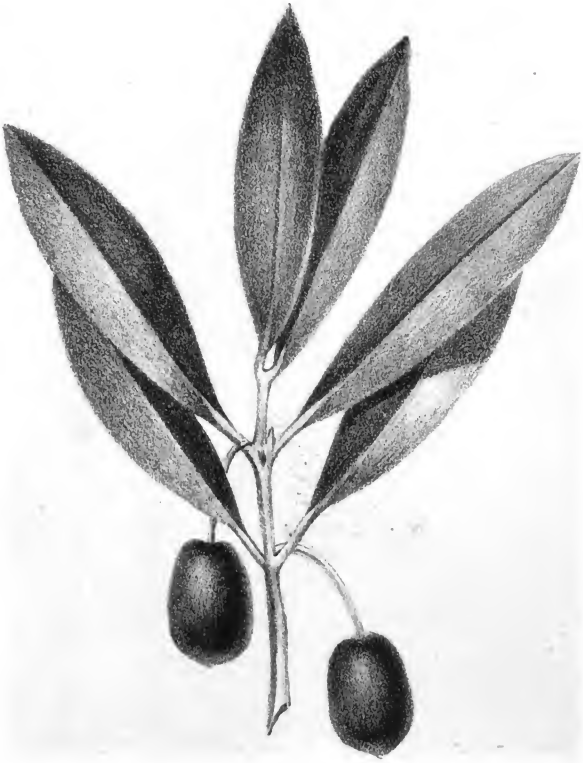
Ulliva grossa

Tav. III.



Uliva Lucegna o Pallante

Tav. IV.



Uliva Rossuola

Tav. V.

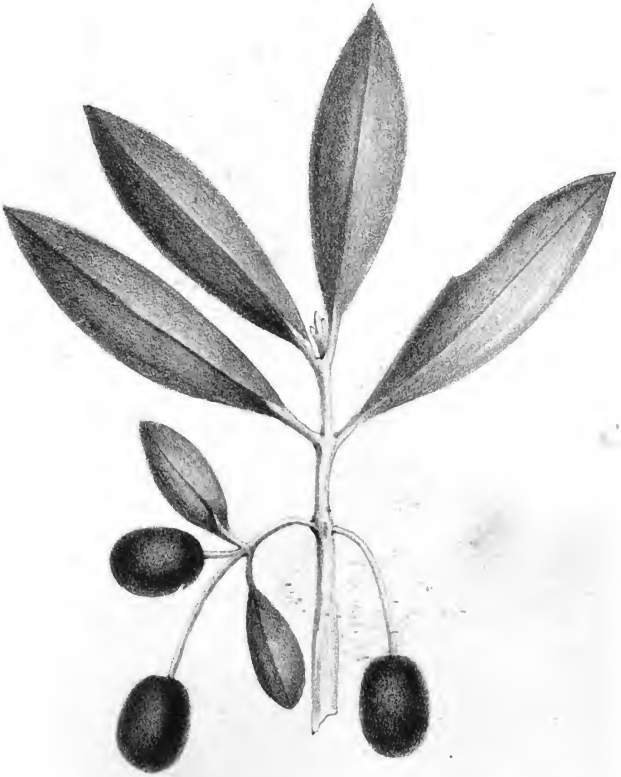
Aurina

Tav. VI

Rotondetta

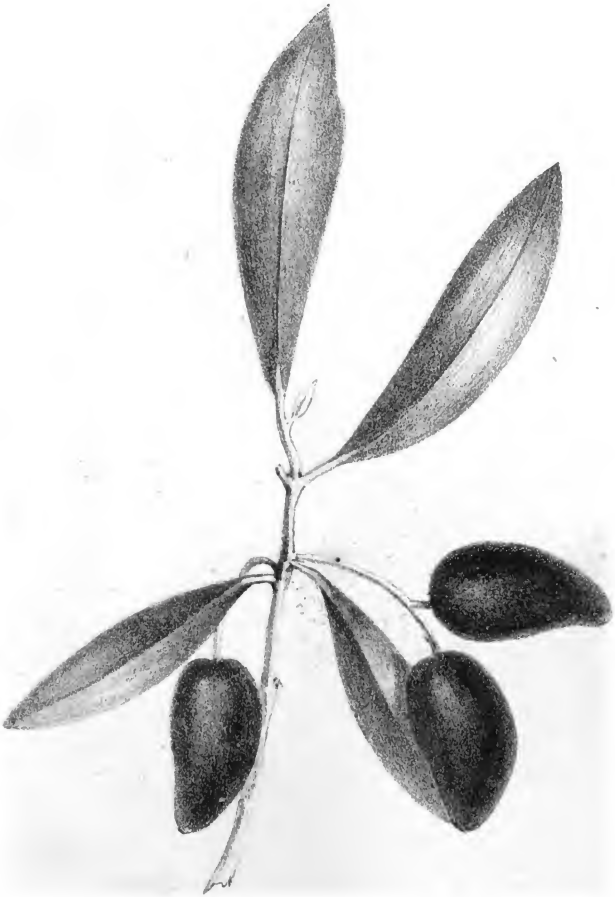
Digitized by Google

Tav. VII.



Trignuola

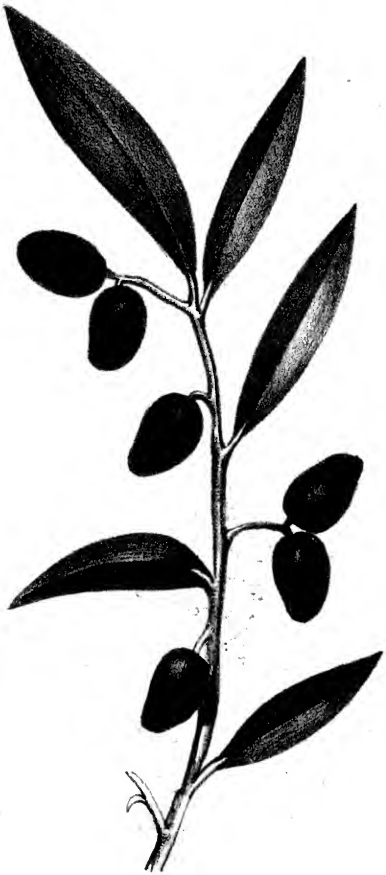
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA



Coglione di Gallo

VITTORIO EMANUELE
BIBLIOTECA NAZIONALE

Tav. IX.

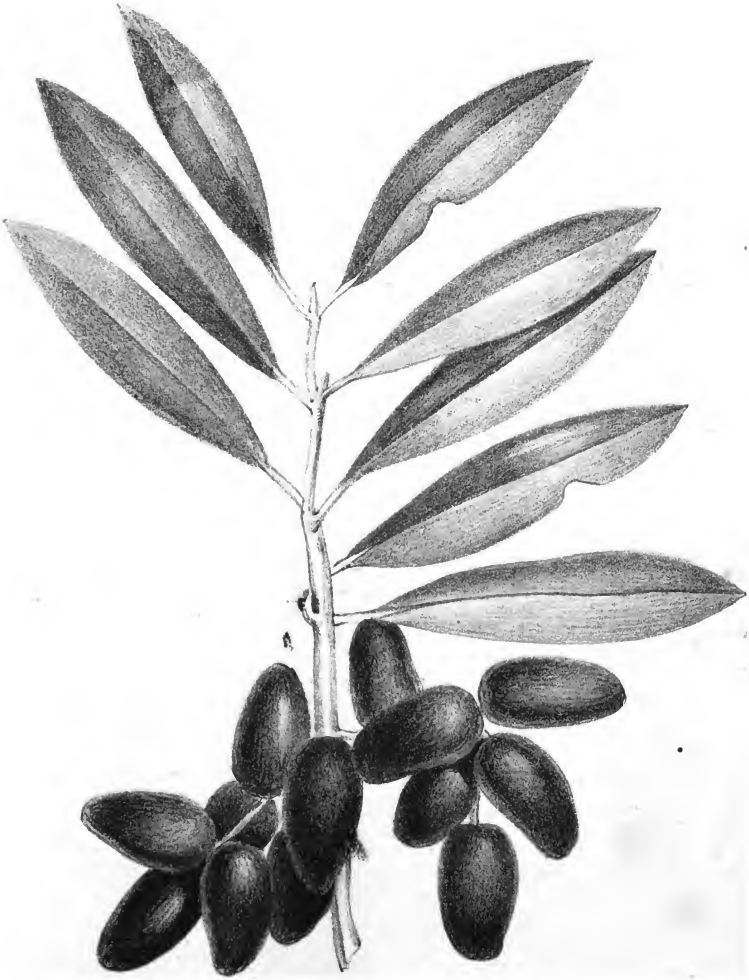


Olivastro breve

Olivastro dritto

Olivastrello

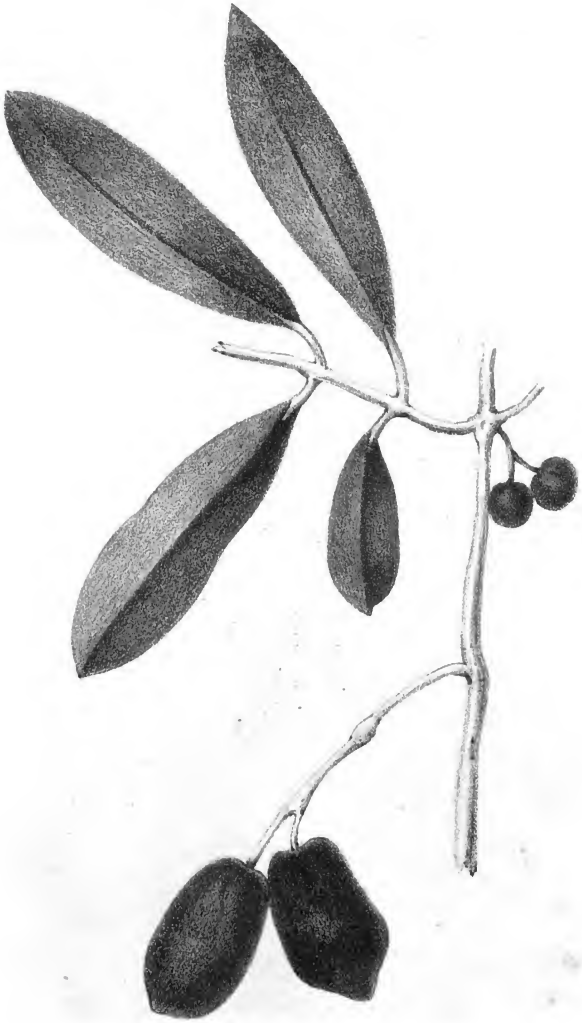
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III ROMA



Ghiandara

Cinaanaro e Lagrimella

BIBLIOTECA
R. BONG



Oliva di S. Anna

164

MAG 2018 934